



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI UDINE

Università degli studi di Udine

Lorenzo Valla contro le 'vergini santimoniali' (e Girolamo, Agostino, Petrarca, Brunì, Poggio)

Original

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/11390/1140016> since 2022-05-20T09:19:23Z

Publisher:

Published

DOI:

Terms of use:

The institutional repository of the University of Udine (<http://air.uniud.it>) is provided by ARIC services. The aim is to enable open access to all the world.

Publisher copyright

(Article begins on next page)

Lorenzo Valla contro le 'vergini santimoniali'
(e Girolamo, Agostino, Petrarca, Brunì, Poggio) *

Roberto Norbedo

«Archivum mentis. Studi di filologia e letteratura umanistica», VII, 2017 pp. 71-105

[...] Dirò tuttavia ciò che penso:
sono più benemerite del genere
umano le cortigiane e le meretrici
che le vergini sacre e continenti
[LORENZO VALLA, *De vero bono*, I, XLIII 2]¹

Lo studio della controversia tra Poggio Bracciolini a Lorenzo Valla, «evento non secondario per l'umanesimo italiano» e per la sua «incidenza [...] sulla cultura europea del primo Cinquecento»,² ha goduto di più contributi, orientati secondo prospettive diverse.³ La polemica è stata studiata nelle sue ragioni di ordine storico-politico e sono stati individuati i diversi atteggiamenti di ordine letterario-grammaticale dei due umanisti di fronte i classici: l'«accentuata tensione dialettica» presente nelle *Elegantie* valliane collideva con l'idea di Umanesimo di Poggio.⁴ Si è mostrato, inoltre, come problemi implicati «investono la natura stessa delle origini dell'umanesimo e del suo ulteriore sviluppo»;⁵ e stabilito che la «divaricazione [...] teorica e metodica tra umanesimo storico-filologico ed umanesimo formale-classicista» aperta dalla polemica si sarebbe allargata al contesto europeo tra il XV e il secolo XVI.⁶

Tuttavia, il rapporto tra i due umanisti, in cui il dibattito si innesta, non è ancora ben chiaro. Perplessità restano sul «nascere e lo svilupparsi, *in quel momento*, di una crisi tanto vasta»,⁷ che si aprì tra il 1452 e il 1453 a Roma, dopo che l'alleanza tra Firenze e Venezia, nata per contenere l'espansionismo milanese, si era rotta nell'estate del 1451: facendo breccia nelle fratture e contrapposizioni all'interno della curia pontificia, Poggio si era scagliato contro Valla, a sua volta sostenuto da esponenti eminenti della cultura e della politica veneziana;⁸ e i

¹* Il contributo si inserisce nel quadro dell'Edizione Nazionale delle opere di Valla e delle indagini sull'«incidenza [...] di Lorenzo Valla nella cultura europea», M. REGOLIOSI, *Premessa*, in *La diffusione europea del pensiero del Valla*, I, a cura di M. Regoliosi, Firenze, Edizioni Polistampa, 2012, p. XVI; si presuppongono i nostri precedenti interventi sull'argomento: *Per una nuova edizione del «De vero bono»*, in *Pubblicare il Valla*, a cura di M. Regoliosi, Firenze, Edizioni Polistampa, 2008, pp. 277-296; *Le edizioni Quentel e Cratander (1509 e 1519) del «De vero bono» e alcuni dati sulla sua fortuna in area centro-europea*, in *La diffusione europea del pensiero del Valla*, cit., II, pp. 595-607; *Tra Lorenzo Valla ed Erasmo da Rotterdam. Due scritti di Johann Pering per l'educazione dei fanciulli*, «Archivum mentis. Studi di filologia e letteratura umanistica», I, 2012, pp. 237-240.

LORENZO VALLA, *Del vero e del falso bene*, in ID., *Scritti filosofici e religiosi*, introduzione, traduzione e note a cura di G. Radetti, Firenze, Sansoni, 1953, p. 71.

² Cfr. S. I. CAMPOREALE, *Poggio Bracciolini contro Lorenzo Valla. Le «Orationes in L. Vallam»*, in *Poggio Bracciolini. 1380-1980. Nel VI centenario della nascita*, Firenze, Sansoni Editore, 1982, pp. 137-161: 161 (il saggio esamina gli scritti poggiani della controversia, ripresa in parte da Erasmo e Tommaso Moro).

³ Si veda anche: ID., *Lorenzo Valla. Umanesimo e teologia*, Presentazione di E. Garin, Firenze, Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento, 1972, pp. 328-403 (esaminati l'estensione geografica e i contenuti dottrinali della polemica); LORENZO VALLA, *Antidotum primum. La prima Apologia contro Poggio Bracciolini*, edizione critica con introduzione a cura di A. Wesseling, Assen, Van Gorcum, 1978, pp. 1-53. L. CESARINI MARTINELLI, *Note sulla polemica Poggio-Valla e sulla fortuna delle «Elegantiae»*, «Interpres», III, 1980, pp. 29-79; e cfr. *infra*.

⁴ Cfr. *ivi*, pp. 34-41 e 66-67: 66.

⁵ CAMPOREALE, *Poggio Bracciolini contro Lorenzo Valla*, cit., p. 146.

⁶ Cfr. S. I. CAMPOREALE, *Lorenzo Valla. Umanesimo, Riforma e Controriforma. Studi e testi*, Presentazione di E. Garin, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2002, p. 13.

⁷ Cfr. LAURENTI VALLE *Epistole*, edd. O. Besomi-M. Regoliosi, Padova, Antenore, 1984, p. 357 (corsivo nel testo).

contrasti si erano subito dilatati su scala sovra-regionale.⁹ Non è chiaro, inoltre, perché quando le contrapposizioni politiche tra Firenze e Venezia si attenuarono, con la pace di Lodi dell'estate 1454, Poggio avesse continuato a rifiutare di riconciliarsi con Valla.¹⁰ Tutte da approfondire restano anche le relazioni di Valla con l'ambiente veneto e veneziano.¹¹

Ma ciò che deve esser ancora bene inteso riguarda, soprattutto, i termini concreti del reciproco malanimo, forse sorto già nei primi anni Venti del secolo, quando il giovanissimo Valla iniziò a frequentare a Roma la curia pontificia, dove Bracciolini era segretario.¹² Il rapporto tanto si sarebbe deteriorato che, a più di vent'anni di distanza, Poggio dispiegò inusitata minuzia e accanimento per argomentare le proprie accuse: scegliendo «con cura i tempi e le modalità della polemica» del 1452-1453, e «attaccando su tutti i possibili piani». ¹³ Quel periodo giovanile era coinciso per Valla con gli anni della propria formazione, quando lo zio Melchiorre Scrivani, anch'egli segretario pontificio, lo introdusse nell'ambiente della Curia: grazie all'assidua frequentazione il luogo gli divenne «così familiare [...] da poter dire di esservi nato e cresciuto». ¹⁴ E nell'ambiente culturale di Curia Valla rivaleggiava in discussioni su temi retorici con gli altri segretari, tra i quali proprio Poggio: «[...] tecum milies locutus fueram, tecum etiam altercatus, tecum et cum omnibus secretariis de facundia certaveram». ¹⁵

Qui, dove tra i segretari c'era anche Antonio Loschi, autore di «uno dei testi fondamentali del nuovo 'ciceronanesimo'», la *Inquisitio artis super XI orationes Ciceronis*,¹⁶ di cui anche Poggio «si faceva paladino»,¹⁷ Valla scrisse e diffuse l'opuscolo *De comparatione Ciceronis Quintilianique*:¹⁸ proprio al fine, si è affermato, di «risvegliare i contemporanei dal sonno dommatico del Ciceronanesimo». ¹⁹ E se è vera la notizia che, dopo la morte dello zio Scrivani, Loschi e soprattutto Poggio ostacolarono Valla nel tentativo di subentrare come segretario pontificio, è evidente che un motivo del dissidio stava nel timore di Bracciolini di veder indebolita la propria influenza nella Curia.²⁰

Tuttavia, il successivo abbandono di Roma all'inizio del 1430 da parte di Valla, che si trasferisce in Lombardia,²¹ avrebbe dovuto contribuire a risolvere il contrasto. Che il dissidio non si attenuò lo mostra la lettera di Bracciolini a Guarino del 17 ottobre 1433, legata al «giro promozionale» di Valla del 1433,²² compiuto per dar lettura del *De vero falsoque bono*, la

⁸ Cfr. CESARINI MARTINELLI, *Note sulla polemica Poggio-Valla*, cit., pp. 35; gli intellettuali veneziani «intendevano probabilmente dare così il loro contributo a una battaglia culturale che si andava intrecciando con le vicende della lotta politica», *ivi*, p. 40.

⁹ Cfr. CAMPOREALE, *Poggio Bracciolini contro Lorenzo Valla*, cit., pp. 141-142.

¹⁰ Cfr. CESARINI MARTINELLI, *Note sulla polemica Poggio-Valla*, cit., pp. 40-41.

¹¹ Cfr. VALLE *Epistole*, cit., p. 358; e cfr. M. CORTESI, *Scritti di Lorenzo Valla tra Veneto e Germania*, in *Lorenzo Valla e l'Umanesimo italiano*, a cura di O. Besomi-M. Regoliosi, Padova, Antenore, 1986, pp. 365-398, e M. T. LANERI, *Lorenzo Zane. Allievo, amico e protettore di Lorenzo Valla*, «Quaderni Veneti», 2009, 49-50, pp. 103-130.

¹² Cfr. VALLA, *Antidotum primum. La prima Apologia contro Poggio Bracciolini*, cit., pp. 1-8 e note.

¹³ Cfr. CESARINI MARTINELLI, *Note sulla polemica Poggio-Valla*, cit., pp. 43 e 42.

¹⁴ Cfr. VALLA, *Antidotum primum. La prima Apologia contro Poggio Bracciolini*, cit., p. 1 (riferimenti bibliografici dettagliati nelle note).

¹⁵ ID., *Antidotum secundum* (cit. *eodem*).

¹⁶ Cfr. R. FUBINI, *Indagine sul «De voluptate» di Lorenzo Valla. Il soggiorno a Pavia e le circostanze della composizione*, in ID., *Umanesimo e secolarizzazione da Petrarca a Valla*, Roma, Bulzoni Editore, 1990, p. 340.

¹⁷ R. SABBADINI, recensione a G. MANCINI, *Vita di Lorenzo Valla* (Firenze 1891), «Giornale storico della letteratura italiana», XIX, 1892, p. 403.

¹⁸ Sul quale cfr. S. PAGLIAROLI, *Una proposta per il giovane Valla: «Quintiliani Tulliique examen»*, «Studi medievali e umanistici», VI, 2006, pp. 9-67.

¹⁹ Cfr. CAMPOREALE, *Lorenzo Valla. Umanesimo e teologia*, cit., p. 90; per il 'quintilianesimo' di Valla cfr., almeno, *ivi*, pp. 89-100 e note, e ID., *Lorenzo Valla. Umanesimo, Riforma e Controriforma*, cit., pp. 6-16 e *passim*; e cfr. *infra* lo studio di Mariangela Regoliosi.

²⁰ Cfr. VALLA, *Antidotum primum. La prima Apologia contro Poggio Bracciolini*, cit., pp. 2-3 e note; per il «rancore nella famiglia Loschi» per Valla, cfr. L. GUALDO ROSA, *Una lettera inedita di Niccolò Loschi al padre, con nuove testimonianze su Lorenzo Valla*, in *Lorenzo Valla e l'Umanesimo toscano*, a cura di M. Regoliosi, Firenze, Edizioni Polistampa, 2009, pp. 93-106: 95.

²¹ Cfr. VALLE *Epistole*, cit., pp. 115-130 (primo *Periodo visconteo: 1431-1434*).

²² Cfr. *ivi*, pp. 125-125: 127.

seconda redazione appena conclusa del dialogo.²³ A Firenze Valla ne aveva consegnato copia a Leonardo Bruni, Ambrogio Traversari e Carlo Marsuppini,²⁴ mentre a Ferrara lo aveva mostrato a Guarino, riscontrando apprezzamento.²⁵

Nello scrivere a Guarino subito dopo la visita,²⁶ Poggio fa riferimento alle due opere che Valla aveva fino a quel momento composto: il *De comparatione Ciceronis Quintilianique* e il *De vero falsoque bono* appena pubblicato,²⁷ dando a intendere di conoscere quest'ultima solo indirettamente.²⁸ L'attacco di Bracciolini parte dal piano personale. Denuncia maldicenze sul proprio conto, su Antonio Loschi e Cencio de' Rustici – a lui molto vicini nella curia pontificia –, e la completa assenza in Valla di senso etico della misura («Addidit illum tecum collocutum de me, deque Antonio Lusco ac Cincio cum detractioe nostra; quod ego minime sum admiratus, qui novi mores illius ac loquendi arrogantiam»).²⁹ Nello stesso tempo, tuttavia, sottende un richiamo di natura letteraria: Loschi e Cencio de' Rustici sono tra i personaggi del poggiano *De avaritia*,³⁰ mentre, insieme a Bracciolini, figurano anche nel *De voluptate*, la prima redazione del *De vero bono*.³¹ La coincidenza spinge a chiedersi se Poggio abbia voluto alludere proprio all'opera di Valla, e se, negando poco prima di averla letta («nescio quam ...»), avesse inteso sminuirne il valore piuttosto che dissimularne la conoscenza.³²

Le critiche quindi si concentrano sul dialogo valliano, che è sottoposto al giudizio di Guarino: Poggio lo riduce a una difesa dell'epicureismo, una scuola filosofica dimenticata, ma universalmente condannata («ego minime sum admiratus [...] ut secte iam multis seculis obliterate, et pene sepulte, atque ab omnibus philosophis reprobate, patrocinium hic novus Apollo sibi sumpserit»);³³ si intuisce che la critica riguarda l'eterodossia del dialogo sotto il profilo religioso. Un giudizio, quello sull'«epicureismo» del *De vero bono*, molto diffuso nella critica storiografica sul Valla, anche se frutto di interpretazioni infondate.³⁴

Sulla base di alcuni di questi elementi si è valutato che l'attacco di Poggio fu mosso per difendere la propria «sfera d'influenza». ³⁵ Ma, nello stesso tempo, si è riconosciuta poco soddisfacente l'ipotesi («c'è da chiedersi se tale timore sia semplicemente nevrotico o

²³ Cfr. LORENZO VALLA, *De vero falsoque bono*, critical edition by M. De Panizza Lorch, Bari, Adriatica Editrice, 1970 (= *Dvb De Panizza*), pp. XL-XLIII; si farà riferimento alle quattro redazioni dell'opera: *De voluptate*; *De vero falsoque bono*; *De vero bono*; e l'ultima, che riprende la precedente formulazione, *De vero falsoque bono*, cfr. *ivi*, pp. XV-XXX (una proposta editoriale diversa per l'intitolazione finale dell'opera in R. FUBINI, *Ricerche sul «De voluptate» di Lorenzo Valla. Il soggiorno a Pavia e le circostanze della composizione*, «Medioevo e Rinascimento», I, 1987, pp. 189-190, nota; e ID., *Indagine sul «De voluptate» di Lorenzo Valla.*, cit., pp. 339-340, nota.

²⁴ Per i rapporti di Valla con i tre umanisti, con riferimento speciale al *De vero bono*, cfr. gli importanti contributi di C. Vasoli, M. Regoliosi, R. Fabbri, D. Coppini e V. Vestri in *Lorenzo Valla e l'Umanesimo toscano*, cit.

²⁵ Cfr. VALLA, *Antidotum primum. La prima Apologia contro Poggio Bracciolini*, cit., pp. 10-12: 11.

²⁶ Cfr. *ivi*, pp. 11-12; CAMPOREALE, *Lorenzo Valla. Umanesimo e teologia*, cit., pp. 90-91; e ID., *Lorenzo Valla. Umanesimo, Riforma e Controriforma*, cit., pp. 465-466.

²⁷ Cfr. ID., *Lorenzo Valla. Umanesimo e teologia*, cit., p. 91.

²⁸ «Optimus adolescens Nicolaus Luscus discipulus tuus scripsit litteras parenti, in quibus narrat quendam hominem nobis notum ad te venisse attulisseque nescio quem libellum, quem composuerat in laudem, sive defensionem secte Epicureorum [...]», POGGIO BRACCIOLINI, *Lettere. II. Epistolarum familiarium libri*, a cura di H. Harth, Firenze, Leo S. Olschki editore, 1984, pp. 178-180: 178; dall'espressione «nescio [...] libellum», probabilmente, si è ricavato che egli ne avesse avuto «solo conoscenza indiretta», cfr. VALLA, *Antidotum primum. La prima Apologia contro Poggio Bracciolini*, cit., p. 12.

²⁹ BRACCIOLINI, *Lettere*, cit., p. 178.

³⁰ Cfr. POGGIO BRACCIOLINI, *De avaritia (Dialogus contra avaritiam)*, Trascrizione traduzione e note di G. Germano, Post-fazione di A. Nardi, Livorno, Belforte Editore Libraio, 1994 (si farà riferimento a questa edizione, che pubblica la seconda e ultima redazione dell'opera; sulla questione editoriale e redazionale dell'opera, che Valla probabilmente conobbe nell'ultima sua redazione, cfr. *infra*).

³¹ Cfr. *Dvb De Panizza*, p. XXXV.

³² Tuttavia, come ha riconosciuto Riccardo Fubini, il *De voluptate* «dovette [...] avere una circolazione ristretta» ed «era più nota per sentito dire che per conoscenza effettiva», FUBINI, *Indagine sul «De voluptate» di Lorenzo Valla.*, cit., p. 348 nota.

³³ BRACCIOLINI, *Lettere*, cit., p. 178.

³⁴ Cfr. CAMPOREALE, *Lorenzo Valla. Umanesimo e teologia*, cit., pp. 340-341.

³⁵ Cfr. VALLA, *Antidotum primum. La prima apologia contro Poggio Bracciolini*, cit., p. 12.

veramente giustificato): come poteva Bracciolini, umanista e segretario pontificio di alto prestigio, dalle relazioni sperimentate con intellettuali di punta, allarmarsi per un Valla agli inizi di una carriera ancora precaria?³⁶ Nondimeno, con felice intuito, si è proposto di cercare i motivi dell'incongruenza nella circolazione del dialogo valliano, che avrebbe contribuito ad accrescere l'autorevolezza di Valla.³⁷

In effetti, le richieste che nella lettera Poggio rivolge a Guarino tradiscono un nervosismo che sconfinava nella patologia. Sull'incontro di Guarino con Valla, di cui ha saputo per lettera, Poggio vuole sapere tutto più diffusamente («Cupio [...] a te ipso hoc, quicquid est, latius scire»),³⁸ facendone pressante istanza («rogo maiorem in modum»). Desidera che Guarino gli descriva dettagliatamente la visita: il comportamento e l'atteggiamento di Valla dal momento in cui egli ha varcato la soglia e durante il loro colloquio, e il giudizio di Guarino sull'uomo, sulla sua dottrina e sull'etica delle sue azioni («[...] ut ad me perscribas hunc suum, quem tecum habuit, primum ingressum et collocutionem, tum vero quid de homine sentias et eius doctrina moribusque»). I modi tesi e incalzanti sembrano tradire un interesse esagerato.

Le ragioni del singolare coinvolgimento di Bracciolini sembrano da ricondursi, in buona misura, allo stretto rapporto tra *De vero bono* e il *De avaritia*: due scritti che avrebbero segnato un momento cruciale nella letteratura umanistica alla fine degli anni '20 del secolo, al punto da essere definiti le «prime opere con l'ambizione di offrire un nuovo modello di saggistica morale».³⁹ Come è stato già rilevato il dialogo valliano, scritto quando Poggio ormai curava la diffusione del *De avaritia*,⁴⁰ ha con questo 'affinità impressionanti',⁴¹ fino a contenerne «vere e proprie citazioni implicite».⁴² Natura e conseguenze dell'operazione valliana, tuttavia, sono da chiarire nei loro modi e nelle finalità, aprendo la visuale e fissando lo sguardo.

Con il *De avaritia*, in età ormai matura, Poggio «esordisce come *auctor*» e inaugura la propria produzione letteraria.⁴³ Passato attraverso una «crisi esistenziale»,⁴⁴ egli partecipa a «quella vivace e feconda linea "cristiana" dell'umanesimo fiorentino che, in quegli anni, vantava i suoi più attivi promotori e i suoi più autorevoli punti di riferimento in Niccolò Niccoli e in Ambrogio Traversari».⁴⁵ Bracciolini mostra quindi di prendere le distanze dalla propria precedente visione di vita e sensibilità culturale, votate prima all'*humanitas* della classicità pagana: gli interessi di Poggio, secondo una convincente ipotesi, subirono così un'oscillazione

³⁶ «[...] può destar sorpresa che l'umanista cinquantenne, che occupa un posto autorevole nella corte papale, mentre gode di una fama incontrastata nel mondo delle lettere si dia pensiero per le azioni di un giovane disoccupato», *ibidem*.

³⁷ «[...] Bisogna però tener presente che il *De vero falsoque bono* andò divulgandosi largamente, trovando ammirazione se non consenso», *ibidem*.

³⁸ BRACCIOLINI, *Lettere*, cit., p. 179.

³⁹ R. FUBINI., *Intendimenti umanistici e riferimenti patristici dal Petrarca al Valla. Alcune note sulla saggistica morale nell'Umanesimo*, in *Umanesimo e secolarizzazione da Petrarca a Valla*, cit., p. 161.

⁴⁰ Cfr. *infra*.

⁴¹ «The affinities of Valla's *De vero falsoque bono* with Poggio's *De avaritia* are [...] striking, and there is no doubt that Valla learned much from Poggio's dialogue», D. MARSH, *The Quattrocento Dialogue. Classical Tradition and Humanist Innovation*, Cambridge (Mass.), London, Harvard University Press, 1980, p. 60; per l'esame analitico di somiglianze e divergenze, cfr. *ivi*, pp. 60-74.

⁴² Cfr. FUBINI, *Indagine sul «De voluptate» di Lorenzo Valla.*, cit., p. 344 e nota: 344, che parla anche di «vistose citazioni e sviluppi» dal *De avaritia*, *ivi*, p. 380 nota.

⁴³ Cfr. F. BAUSI, *La Mutatio Vitae di Poggio Bracciolini. Ricerche sul «De avaritia»*, «Interpres», XXVIII, 2009, p. 67.

⁴⁴ Cfr. S. GENTILE, *Umanesimo fiorentino e riscoperta dei Padri*, in *Umanesimo e Padri della Chiesa. Manoscritti e incunaboli di testi patristici da Francesco Petrarca al primo Cinquecento*, Catalogo della mostra di Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 5 febbraio-9 agosto 1997, a cura di S. Gentile, Milano, Rose, 1997, p. 47.

⁴⁵ Cfr. BAUSI, *La Mutatio Vitae di Poggio Bracciolini. Ricerche sul «De avaritia»*, cit., pp. 66-67; Bausi sottolinea «l'ortodossia e il rigorismo morale» del *De avaritia* (*ivi*, p. 59), rovesciando l'interpretazione tradizionale che vede nell'opera una «polemica "laica", relativistica e anticonfessionale», fondata su una valutazione positiva dell'«avarizia» quale «importante incentivo all'esercizio delle virtù civili e politiche» (*ivi*, p. 11): si rinvia all'articolo per l'argomentazione, per i tempi in cui Poggio maturò la nuova sensibilità e per la bibliografia relativa a un diverso punto di vista sulla posizione poggiana, secondo la 'linea' interpretativa H. Baron-A. Saitta-E. Garin-R. Fubini; e cfr. anche GENTILE, *Umanesimo fiorentino e riscoperta dei Padri*, cit., pp. 47, 58.

di marca petrarchesca, da leggersi come «conflitto interiore fra desiderio di conversione spirituale e persistente attaccamento ai vecchi errori».⁴⁶

Tuttavia, le modulazioni di tale urto sono forse ancora da definire, anche tenendo presente valutazioni che hanno collocato Bracciolini «vicino a un certo 'epicureismo cristiano'».⁴⁷ La sostanza biografica delle consuetudini di vita e dei sentimenti di Poggio, restituita – in qualche misura – dalle testimonianze epistolari, conferma l'evidenza dell'intimo contrasto:⁴⁸ le sfumature si devono probabilmente ancora precisare.

In ogni caso, il *De avaritia* fu opera alla quale Poggio tenne molto, curandone composizione e diffusione secondo un'attenta strategia. La sottopose lungo tutto il 1429 alla lettura e ai giudizi di amici fidati e autorevoli, tra cui Niccolò Niccoli, Antonio Loschi, Ambrogio Traversari e Leonardo Bruni.⁴⁹ accogliendo i suggerimenti e facendo proprie le critiche; fino a predisporre una seconda e definitiva edizione.⁵⁰ Pubblicò e promosse il dialogo, inoltre, anche al di fuori dell'ambito romano e toscano. Dedicò lo scritto al veneziano Francesco Barbaro,⁵¹ stimato per l'esemplare stile ciceroniano del *De re uxoria* («ad unguem Ciceronem exprimit dicendo», aveva scritto di lui)⁵² e col quale condivideva gli interessi patristici comuni anche ad altri umanisti fiorentini.⁵³ Ne inviò, in fine, nel gennaio del 1431, copia all'arcivescovo di Milano e umanista Bartolomeo Capra, pregando di trasmetterlo ad Antonio Beccadelli, il «doctissimum» Panormita,⁵⁴ che allora insegnava a Pavia e che a Capra era assai vicino.⁵⁵

La cura nel diffondere il *De avaritia* anche negli ambienti umanistici veneziano e lombardo è legata alla volontà di Poggio di legittimarsi in veste di scrittore e di affermare una più intensa vocazione religiosa, presentando le «credenziali di umanista "curiale" e "cristiano" impegnato a recuperare, attraverso il Niccoli e il Traversari, la grande lezione di Petrarca e Salutati».⁵⁶ E ciò «in contrapposizione non esplicita ma nondimeno palese con altri umanisti già affermati [...] Bruni, Valla e Panormita su tutti».⁵⁷

Se ci si ferma nell'analisi al contrasto tra Poggio e un Valla, invero, solo agli esordi della propria carriera, emergono i motivi dell'interesse del fiorentino manifestato nella lettera a

⁴⁶ Cfr. BAUSI, *La Mutatio Vitae di Poggio Bracciolini. Ricerche sul «De avaritia»*, cit., pp. 38-39 e nota: 39.

⁴⁷ «Poggio Bracciolini era più vicino a un certo 'epicureismo cristiano', alla rivalutazione delle forze profonde della natura che si rivelano negli istinti fondamentali dell'uomo [...] senza il pregiudizio di un'altra beatitudine alla quale si può aspirare», C. VASOLI, *Poggio Bracciolini e la polemica antimonastica*, in *Poggio Bracciolini. 1380-1980*, cit., pp. 182-183.

⁴⁸ Si veda, p. es., la bella risposta di Poggio al cardinale Cesarini, che nel 1432 gli rimproverava la convivenza *more uxorio* e i figli illegittimi: «Non ego tamen obtego meam culpam erroribus ceterorum. Fateor infirmitatem meam et cum clericus sim, etiam esse me hominem sentio et peccatis subditum, ut cum *velle* in me sit quod rectum est, tamen non existat *perficere*» (BRACCIOLINI, *Lettere*, II, cit., p. 143; cors. nel testo); e i riferimenti sparsi nell'epistolario, molte volte giocosi, a una visione 'epicurea' della quotidianità (p. es. dove Poggio di richiama a «eum qui titillatione sensuum vitam efficit beatam» nella lettera a Pietro Donato del 1424, *ivi*, p. 18).

⁴⁹ Cfr., cumulativamente, POGGIO BRACCIOLINI, *Lettere*, I. *Lettere a Niccolò Niccoli*, a cura di H. Harth, Firenze, Leo S. Olschki editore, 1984, pp. 206-209, 194, 114-118, e BRACCIOLINI, *Lettere*, II, cit., pp. 88-89; e anche la significativa lettera di Poggio a Bruni di primavera 1429, in BRACCIOLINI, *Opera Omnia*, cit., IV. *Epistulae miscellaneae*, pp. 429-430.

⁵⁰ Per le redazioni e il ruolo del Niccoli cfr. H. HARTH, *Niccolò Niccoli als Literarischer Zensor. Untersuchungen zur Textgeschichte von Poggios «De avaritia»*, «Rinascimento», s. II, VII, 1967, pp. 29-53; e BAUSI, *La Mutatio Vitae di Poggio Bracciolini. Ricerche sul «De avaritia»*, cit., spec. pp. 11-22 e 57-64.

⁵¹ Cfr. BRACCIOLINI, *De avaritia*, cit., p. 67.

⁵² Cfr. F. BARBARO, *Epistolario*, II. *La raccolta canonica delle «Epistole»*, a cura di C. Griggio, Firenze, Leo S. Olschki editore, 1999, p. 52 (nella lettera a Guarino del gennaio 1417).

⁵³ Cfr. C. GRIGGIO, *Lettere inedite di Francesco Barbaro e Ambrogio Traversari*, in *Ambrogio Traversari nel sesto centenario della nascita*, a cura di G.C. Garfagnini, Firenze, Olschki, 1988, pp. 329-366; e GENTILE, *Umanesimo fiorentino e riscoperta dei Padri*, cit., pp. 45-62.

⁵⁴ Cfr. BRACCIOLINI, *Lettere*, II, cit., pp. 110-111: 110 (lettera da Roma del 12 gennaio 1431).

⁵⁵ Cfr. *Beccadelli, Antonio, detto il Panormita*, a cura di G. Resta, in *Dizionario biografico degli italiani*, VII, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1965, p. 401.

⁵⁶ Cfr. BAUSI, *La Mutatio Vitae di Poggio Bracciolini. Ricerche sul «De avaritia»*, cit., p. 67; e cfr. *supra*, nota.

⁵⁷ *Ibidem*.

Guarino dell'ottobre 1433. Con il suo dialogo, al *De avaritia* così legato, Valla si metteva in concorrenza, non già sul piano culturale, ché indiscusso era allora il divario tra i due, ma su quello più strettamente letterario: il *De vero bono* poteva fare ombra al *De avaritia*, o questo pensava Poggio, preoccupato potesse nuocere al proprio tentativo di affermarsi come scrittore.

Venendo alla reale reciproca conoscenza delle rispettive opere, Valla avrebbe potuto leggere il *De avaritia* grazie all'amico Panormita.⁵⁸ A questi, lo si è visto sopra, Poggio aveva procurato di destinare una copia nel gennaio del 1431. Si sa che nell'estate successiva lo stesso Panormita richiese una copia del *De voluptate*:⁵⁹ nella primavera del 1431, quindi, è probabile che Valla abbia avuto la possibilità di mutuare nel proprio dialogo le sollecitazioni ricavate dall'ultima redazione del *De avaritia* che stava circolando.⁶⁰

Che Poggio, invece, all'altezza della citata lettera a Guarino, conoscesse il *De voluptate* (o la seconda redazione *De vero falsoque bono*),⁶¹ ci pare quasi certo. Avrebbe potuto averla anch'egli da Panormita, che nel frattempo si era inimicato Valla.⁶² Nella lettera alcuni dei riferimenti al dialogo sono calzanti. Non per la citazione dei tre personaggi intimi a Poggio e presenti nel *De voluptate*, attesa la limitata circolazione di tale redazione;⁶³ e neppure grazie alla accusa al dialogo di 'epicureismo': tutti spunti che potrebbero essergli venuti proprio da Beccadelli.⁶⁴ Ciò che nella lettera rivela una conoscenza non superficiale del dialogo è la denuncia di Poggio della «portata eversiva» dell'atteggiamento critico valliano: proprio grazie a questa, secondo Camporeale, egli sarebbe diventato il «primo interprete autentico dell'opera valliana».⁶⁵ La lettera a Guarino, così, avrebbe «in nuce» le argomentazioni che Poggio riversò nelle *Orationes in Vallam* degli anni '50, all'apice della polemica con Valla.⁶⁶ I rimproveri riguardano la «loquendi arrogantiam» di Valla: anche se privo di nozioni minime di filosofia («[...] qui ne minimis quidem labiis aliquam partem nunquam attingit philosophie»), Valla aveva criticato Aristotele e tutti gli altri eminenti filosofi, 'maestri' della disciplina («Aristotelem quoque ac reliquos philosophiae antistes velle reprehendere»)⁶⁷ I convenienti richiami e la chiarezza del giudizio complessivo sull'opera valliana spingono così a concludere che, nel momento in cui Valla profondeva il suo impegno – nell'autunno del 1433 – nell'accreditare il proprio dialogo presso i circoli umanistici fiorentino e ferrarese, Poggio con ogni probabilità lo aveva letto e meditato a fondo.

Vent'anni dopo, nella seconda delle sue *Orationes in Vallam*, in cui la polemica aperta nel 1452 «investe l'intera produzione valliana»,⁶⁸ Poggio avrebbe esplicitamente citato il *De vero bono*, per accusare di eresia Valla a causa della sua «incapacità di affrontare qualsiasi questione teologica o di scrivere qualcosa in questo campo senza cadere in opinioni eterodosse».⁶⁹ In continuità con la sua lettera del 1433, Bracciolini rilanciò l'accusa nei confronti dei contenuti 'epicurei' e sacrileghi del dialogo: «Haec tua sancta professio, haec tua

⁵⁸ Per la frequentazione tra i due in area lombarda e la loro amicizia, che almeno sino al febbraio del 1432, fu salda e sincera, cfr. VALLE *Epistole*, cit., pp. 115-120.

⁵⁹ Cfr. SABBADINI, recensione a MANCINI, *Vita di Lorenzo Valla*, cit., p. 408; VALLE *Epistole*, cit., pp. 119-120; per la composizione del *De voluptate*, cfr. *Dvb De Panizza*, pp. XXX-XXXIV.

⁶⁰ Ed è da tale redazione, appunto, che qui si cita il *De avaritia*.

⁶¹ Cfr. *supra*.

⁶² Almeno dal giugno 1432, cfr. VALLE *Epistole*, cit., pp. 121-122 e note: 121.

⁶³ Cfr. *supra*.

⁶⁴ Per l'analoga «distorsione polemica» di giudizio di Panormita, cfr. VALLE *Epistole*, cit., p. 126 e nota: 126.

⁶⁵ Cfr. CAMPOREALE, *Lorenzo Valla. Umanesimo, Riforma e Controriforma*, cit., p. 12; Camporeale definisce 'quintilianesimo radicale' il metodo critico valliano riconosciuto e contestato da Poggio, facendo dell'autore latino e della sua *Institutio Oratoria* il riferimento metodologico esclusivo per Valla (e cfr. anche *ivi*, pp. 8-16, 216-221).

⁶⁶ *Ivi*, p. 466 nota.

⁶⁷ Cfr. BRACCIOLINI, *Lettere*, cit., p. 178.

⁶⁸ Cfr. CAMPOREALE, *Poggio Bracciolini contro Lorenzo Valla*, cit., pp. 140-156: 149 (l'esame della risposta nell'*Antidotum secundum* alle accuse di Poggio, in ID., *Lorenzo Valla. Umanesimo e teologia*, cit., pp. 340-341).

⁶⁹ Cfr. *Ivi*, pp. 339-340.

religionis opinio, haec confessio habetur [...]. O virginitatis hostis! O pudoris expugnatur! Tutaris sententiam Epicuri, sit hoc vitae tuae testimonium». ⁷⁰

I due luoghi del primo libro del *De vero bono* criticati da Poggio appartengono all'intervento del cosiddetto interlocutore epicureo (Antonio Beccadelli nella I redazione, Maffeo Vegio nelle successive): ⁷¹ nel primo passo la celebrazione del vino (*'laus vini'*, *Dvb* I, xxiii-xxv) è modulata su toni che oscillano tra la sfida e l'auto-parodia («Sed ad vina veniamus in quorum laudatione nulla non inferior erit oratio ...», I xxiv, 1); ⁷² le pagine sulle vergini vestali alla fine del libro (I, XLIII-XLV), ⁷³ invece, sarebbero una critica al monachesimo femminile, ⁷⁴ anticipando la più matura critica del *De professione religiosorum*. ⁷⁵

Tali passi hanno appunto per oggetto le *virgines sanctimoniales*: le monache, 'chiamate nella Chiesa vergini per la loro singolare e più alta santità', ⁷⁶ secondo la definizione vulgata proveniente da sant'Agostino. Vegio oppone alla verginità la vitalità della procreazione, che s'incarna nelle prostitute e prende la forma dei postriboli: proprio per ciò, dichiara provocatoriamente, meretrici e bordelli sarebbero assai più utili al progresso umano («melius merentur scorta et prostibula de genere humano quam sanctimoniales virgines et continentis» (I XLIII, 2). ⁷⁷

Rimasto quasi invariato attraverso le diverse redazioni, ⁷⁸ il testo mostra che il giovane Valla si confronta direttamente con il *De avaritia* braccioliniano, mosso da un incontenibile spirito emulativo. ⁷⁹ La polemica assume la forma di una *peroratio* solidale con l'articolazione retorica

⁷⁰ Cfr. POGGIUS BRACCIOLINI, *Oratio II*, in *Opera Omnia*, II, con una premessa di R. Fubini, Torino, Bottega d'Erasmus, 1964, p. 232; già è stata sottolineata la debolezza dell'accusa di Poggio e illustrata la difesa di Valla nell'*Antidotum II*, cfr. CAMPOREALE, *Lorenzo Valla. Umanesimo e teologia*, cit., pp. 339-341 (il testo valliano è proposto, in modo appropriato, secondo la versione dell'autografo Par. Lat. 869I).

⁷¹ Cfr. BRACCIOLINI, *Oratio II*, cit., pp. 218-219, 232; l'esame delle rispettive citazioni dal dialogo valliano, confrontate con le redazioni manoscritte del *De vero bono*, non permette di stabilire di quale redazione si servi Poggio (cfr. *supra*; e anche l'apparato *Dvb* De Panizza, a pp. 164-165 e 168); per una illustrazione dei passi dell'*Oratio II* di Poggio, cfr. F. DELLA SCHIAVA, *Alcune vicende di un sodalizio umanistico pavese: Lorenzo Valla e Maffeo Vegio*, in *Le strade di Ercole. Itinerari umanistici e altri percorsi*, Seminario internazionale per i centenari di Coluccio Salutati e Lorenzo Valla (Bergamo, 25-26 ottobre 2007), a cura di L. C. Rossi, Firenze, Sismel-Edizioni del Galluzzo, 2010, pp. 306-310.

⁷² *Dvb* De Panizza, pp. 29 (l. 17)-32: 29.

⁷³ Cfr. *Dvb* DE PANIZZA, pp. 38-41,

⁷⁴ Cfr. F. DELLA SCHIAVA, *Alcune vicende di un sodalizio umanistico pavese: Lorenzo Valla e Maffeo Vegio*, in *Le strade di Ercole. Itinerari umanistici e altri percorsi*, Seminario internazionale per i centenari di Coluccio Salutati e Lorenzo Valla (Bergamo, 25-26 ottobre 2007), a cura di L. C. Rossi, Firenze, Sismel-Edizioni del Galluzzo, 2010, pp. 306 e 308; ma vedi anche M. DE PANIZZA LORCH, *A Defense of Life. Lorenzo Valla's Theory of Pleasure*, München, Wilhelm Fink Verlag, 1985, pp. 104-108 («Against verginity: the apostrophe of the Vestal Virgin»).

⁷⁵ Cfr. L. VALLE *De professione religiosorum*, ed. M. Cortesi, Patavii, in *ædibus Antenoreis*, 1986.

⁷⁶ «'consacré a Dieux', 'religieux' [...] "quae propria et excellentiori sanctitate uirgines in ecclesia nominantur, quas etiam [...] sanctimoniales appellare consueuimus" [Aug., *Serm.*, 93, 1]», A. BLAISE, *Dictionnaire Latin-Français des Auteurs Chrétiens*, Revu spécialement pour le vocabulaire théologique par H. CHIRAT, Brepols, Turnhout/Belgique, 1993 (Éd. orig. 1954), p. 736; per il travestimento classicistico dell'istituto cristiano cfr. *infra*.

⁷⁷ *Ivi*, p. 38.

⁷⁸ Eccetto che per l'aspetto paratestuale dei titoli dei paragrafi, che nella redazione y giungerebbero a una formulazione più aderente ai contenuti del testo (DE PANIZZA LORCH, *A Defense of Life*, cit., pp. 101, 307-308: 307).

⁷⁹ Se va sottoscritto, inoltre, che «there is no doubt that Valla learned much from Poggio's dialogue» (MARSH, *The Quattrocento Dialogue*, cit., p. 60), i termini del debito, appunto, ancora aspettano di essere precisati.

dell'intervento di Vegio, dove assume rilievo speciale.⁸⁰ I passi, legati all'*Institutio oratoria* di Quintiliano, autore importante per Valla,⁸¹ sono essenziali per l'intelligenza del dialogo.⁸²

L'elogio del piacere fisico è condotto da Vegio riconducendolo alle sue giustificazioni naturali, attraverso la difesa della Natura: «nature mihi patrocinium sumo», come egli denuncia all'inizio del suo discorso.⁸³ E il continuo riferimento al metodo retorico che percorre l'intervento, mostra una adesione alle indicazioni quintiliane assai libera e «tutt'altro che ortodossa»:⁸⁴ la confidenza di Valla con l'*Institutio oratoria* è evidente nella *dispositio*,⁸⁵ ma anche nell'appropriazione dell'assunto quintiliano della «libertà dell'oratore nella scelta di argomenti leciti nel dibattito», che diventa chiave interpretativa nel dialogo valliano.⁸⁶

La figura del filosofo Carneade, infatti, che nel discorso affiora in modo più o meno scoperto ed esplicito in luoghi anche cruciali,⁸⁷ viene a Valla dal *De oratore* di Cicerone, ma soprattutto dal dodicesimo libro dell'*Institutio* quintiliana (XII, i 34-35). A questo Valla si ispira innanzitutto come modello del dialogo, fondato sull'esempio ciceroniano della libera discussione secondo i diversi punti di vista (*in utramque partem disserere*).⁸⁸ Si trattava del metodo, condannato da Agostino nel suo *Contra Academicos*, che era stato assunto ed elaborato da Valla a fondamento del proprio concetto della superiorità della libertà del ragionamento retorico sul dogmatismo di quello filosofico.⁸⁹ la contrapposizione, in Quintiliano in realtà non così marcata, fu in seguito intensificata da Valla, manipolando i passi dell'*Institutio*.⁹⁰

Il discorso vegiano, con studiata simmetria, fa così da contraltare al precedente intervento dell'interlocutore 'stoico', impersonato nelle redazioni del dialogo successive alla prima da Catone Sacco: come in un processo Catone ha sostenuto l'accusa,⁹¹ concludendo anche lui con una perorazione, dove accusa la Natura maligna. Le forme sono quelle dell'*oratio ficta*, echeggiante l'implorazione alla misericordia (*miseratio*) raccomandata da Quintiliano.⁹² Nel

⁸⁰ Per la rilevanza del ruolo di Vegio nell'opera, cfr. *ivi*, pp. 67 e sgg: 67; per approfondimenti sul ruolo della retorica del dialogo, accanto a Camporeale, si veda: J. SEIGEL, *Rethoric and Philosophy in Renaissance Humanism. The Union of Eloquence and Wisdom, Petrarch to Valla*, Princeton, University Press, 1968; H.-B. GERL, *Rhetorik als Philosophie. Lorenzo Valla*, München, W. Fink, 1974.

⁸¹ Dopo gli studi di Camporeale (cfr. *supra*) e interpretazioni tra loro concorrenti (R. FUBINI, *Due contributi su Lorenzo Valla*, «Medioevo e Rinascimento», n.s., V, 1994, pp. 103-104), Mariangela Regoliosi ha dimostrato la centralità in Valla di Quintiliano, da cui trae «anche quella visione delle lettere (e della vita) positiva ed empirica, antidogmatica e storicistica, volontaristica ed agonistica, che caratterizzerà il Valla», M. REGOLIOSI, *Valla e Quintiliano*, in *Quintilien ancien et moderne*, par P. Galand, F. Hallyn, C. Lévy et W. Verbaal, Turnhout, Brepols Publishers, 2010, pp. 233-278: 276. Ma cfr. anche Cesarini Martinelli per la quale il «richiamo all'insegnamento di Quintiliano [...] non spiega tutto», CESARINI MARTINELLI, *Note sulla polemica Poggio-Valla*, cit., p. 65.

⁸² Cfr. anche MARSH, *Struttura e retorica nel «De vero bono»*, cit., pp. 315-316.

⁸³ Cfr. *Dvb* De Panizza, p. 13 (*Dvb* I, VIII 6); e cfr. MARSH, *The Quattrocento Dialogue*, cit., p. 64.

⁸⁴ Cfr. MARSH, *Struttura e retorica nel «De vero bono»*, cit., p. 318.

⁸⁵ «È da notare che l'ordine del discorso vegiano si stacca dal consiglio di Quintiliano, secondo il quale l'oratore, quando risponde all'avversario, deve prima confutarlo e poi confermare la propria posizione [*Inst. Or.*, V 13, 53]», *ivi*, p. 315.

⁸⁶ *Ivi*, p. 314; e ID., *The Quattrocento Dialogue*, cit., p. 67.

⁸⁷ Come alla conclusione dell'intervento, a *Dvb* II, XXXII 10 (*Dvb* De Panizza, p. 89), ma anche in *Dvb* II, XI 2 (*ivi*, p. 58), dove la contrapposizione tra «stateram stoicorum» e «popularem quadam trutinam» rimanda e allude alla *statera philosophiae* del *De oratore* ciceroniano (M. T. CICERONE, *De oratore*, II, XXXVIII 159; cfr. MARSH, *The Quattrocento Dialogue*, cit., p. 74), dove si esalta la «vis incredibilis illa dicendi et varietas» di Carneade (*ivi*, XXXVIII 161); e cfr. *infra*.

⁸⁸ Cfr. MARSH, *The Quattrocento Dialogue*, cit., pp. 66-68.

⁸⁹ *Ivi*, pp. 68-69.

⁹⁰ Cfr. Cesarini Martinelli, attenta anche a mettere in relazione i passi quintiliani glossati da Valla con luoghi corrispondenti della *Dialectica*, cfr. LORENZO VALLA, *Le postille all'«Institutio oratoria» di Quintiliano*, Ed. crit. a cura di L. Cesarini Martinelli e A. Perosa, Padova, Editrice Antenore, 1996, pp. XXX-XLII: XLII; e cfr. REGOLIOSI, *Valla e Quintiliano*, cit., pp. 361 e sgg.

⁹¹ «[...] in Book I, their accusation and defense of nature, assumes the form of a trial», MARSH, *The Quattrocento Dialogue*, cit., p. 4.

⁹² Cfr. MARSH, *Struttura e retorica nel «De vero bono» di Lorenzo Valla*, cit., p. 314.

rivolgersi a una Natura che nei confronti degli uomini è più ‘noverca’ che ‘madre’ (*Dvb* I, IV 7),⁹³ Sacco aveva profuso l’enfasi propria delle perorazioni del genere giudiziale, indirizzate a muovere gli affetti dei giudici.⁹⁴ Di fronte a un genitore che «omnem inclementiam exercet in genus humanum»,⁹⁵ afferma Catone, non resta che rinunciare alla propria umanità o alla stessa esistenza («utinam belve non homines nati aut nunquam nati essemus!», *Dvb*, I, VII 2).⁹⁶

Suggellata da una prosopopea messa in bocca a una ‘vergine vestale’, la perorazione di Vegio risponde anch’essa all’amplificazione del Sacco. Dopo aver negato alle ‘vergini’ la facoltà stessa di esistere, inutili come sono al progresso dell’uomo, lontane dalla realtà quotidiana ed estranee ai principi che regolano la vita, Vegio fa le veci di una loro rappresentante, che è stata costretta al sacerdozio: «Agam vero non tanquam advocatus sed tanquam una illarum que invita ad sacerdotium deducatur», *Dvb* I, XLV 1.⁹⁷ Interpretando la volontà di ognuna che condivide la stessa sorte,⁹⁸ cerca di convincere i senatori a liberare tutte le giovani vestali dal «dirum atque execrandum supplicium» dell’obbligo alla castità:⁹⁹ un’usanza innaturale e imposta con ingiustificata asprezza («“Quid sibi vult, P. C., iste tantus in nos, infelicissimas puellas, rigor, ut contra omnium animantium naturam atque ipsorum etiam deorum vitam trahere nos cogatis?”», *Dvb* I, XLV 1).¹⁰⁰ La giovane rivendica con forza il diritto a procreare, appellandosi variamente al senso del dovere, secondo i principi di possibilità, legittimità e necessità: per adempiere agli obblighi prescritti dalla sacra legge della natura,¹⁰¹ grazie alla dignità che le viene dall’essere adatta a procreare al pari degli uomini;¹⁰² al fine di contribuire a preservare la specie umana, che si estiguerebbe se l’ideale della castità prevalessesse.¹⁰³

La forma mediata e indiretta della perorazione, che celebra il piacere fisico («omnis voluptas bona est»)¹⁰⁴ e difende la Natura mettendo sotto accusa la pratica delle ‘vergini santimoniali’, istituisce un gioco di rispecchiamento che ridicolizza la perorazione di Sacco.¹⁰⁵ La parodia, che contamina anche i moduli quintiliani con altre fonti, persegue quel principio della libera assunzione dei modelli così importante per Valla.

L’adesione al genere ‘dimostrativo’, che presiede all’intero intervento,¹⁰⁶ è testimoniata dai toni radicali e definitivi del discorso di biasimo, seguendo nell’articolazione l’ammaestramento quintiliano. Nell’*incipit* si denuncia di voler perseguire il piacere senza riguardo né a sacerdoti né alle sacre vergini: «ut ne sacerdotes quidem ac sanctimoniales feminas reverear» (*Dvb* I, XLIII 1). È poi affermata la necessità di cancellare dalla faccia della terra una pratica odiosa come quella delle ‘vergini santimoniali’ («abominandum atque in ultimas terras exterminandum morem», I XLIII 2); la sua istituzione è ascritta all’opera di vecchi dal sangue impigrito, dalle forze stremate e nel corpo illanguidite («seniores, quorum iam sanguis erat hebes et effete vires

⁹³ *Dvb* De Panizza, p. 8.

⁹⁴ Cfr. QUINTILIANO, *Institutio oratoria* [=QUINT., *Inst. or.*], I, Edizione con testo a fronte a cura di A. Pennacini, Torino, Giulio Einaudi editore, 2001, pp. 694-697 e 706-715 (VI, 1 VII-IX e XXIII-L).

⁹⁵ *Dvb* I, VI 1 (*Dvb* De Panizza, p. 11).

⁹⁶ *Ivi*, p. 12.

⁹⁷ *Ivi*, p. 38.

⁹⁸ «Ego universarum nomine puellarum et ipsarum conscia voluntatis postulo rogoque ...», *Dvb* I, XLV 2, *ivi*, p. 39.

⁹⁹ *Dvb* I, XLV 3 (*ibidem*).

¹⁰⁰ *Ivi*, pp. 38-39.

¹⁰¹ «[...] natura vobis quemadmodum nascendi ita gignendi legem scribit, parentesque vos alendo nepotum nutriendorum debito, si quis est pudor, alligarunt? Ite nunc et nodosam solvite stipem posteritati profuturam. Cur, queso, p. c., ista sancta consuetudo non transfertur in feminas?» (*Dvb* I, XLV 5), *ivi*, p. 39.

¹⁰² «Nisi forte vos soli, mares, homines estis. Eque nos ad procreationem mortalitatis commode sumus ac viri», *ibidem*.

¹⁰³ «An non videtis, sapientissimi viri, si omnes eiusmodi fuerimus quantum naufragium fiat de genere humano?», *ibidem*.

¹⁰⁴ *Dvb* I, XLII 5 (*Dvb* De Panizza, p. 38).

¹⁰⁵ «[Vegio] termina la prima parte del suo discorso con una perorazione che prende in giro quella del Sacco», MARSH, *Struttura e retorica nel «De vero bono» di Lorenzo Valla*, cit., p. 314.

¹⁰⁶ *Ivi*, p. 318.

in corpore frigebant», I XLIV 1),¹⁰⁷ con un meditato intarsio dall'epica virgiliana, coerente con il registro parodico di un testo che esaspera i parallelismi e i contrasti.¹⁰⁸

La *vituperatio* riproduce l'ordine degli elogi, ma in 'senso opposto', ancora secondo canoni quintiliani.¹⁰⁹ Come gli elogi delle personalità iniziano celebrandone la nobiltà di stirpe,¹¹⁰ Vegio sottolinea le origini indegne dell'ufficio delle 'vergini santimoniali', di nascita incerta e perciò riprovevole («quisquis virgines sanctimoniales primus invenit abominandum [...] morem in civitatem induxisse»);¹¹¹ ma ignobile soprattutto perché compromesso col peccato dell'avarizia, di cui si sarebbero macchiati, già in epoca romana, i primi istitutori dello sterile uso, attribuendogli la veste di culto religioso: «Credo fuisse [...] pauperes aut avaros qui, quum dotem solvere vel non possent vel nollent, excogitaverunt hanc vanitatem finxeruntque quandam deam que virginibus presideret».¹¹² Alla maestà della natura, che secondo Quintiliano negli elogi va attribuita alle divinità,¹¹³ corrisponde nelle parole di Vegio il rovescio di una sacra devozione ('religio') degradata a credenza irrazionale («superstitio»): «licet religionis nomen imponant, que potius est superstitio».¹¹⁴

Ma nei passi successivi, bruscamente, la perorazione passa dalle forme della lode e del biasimo proprie del genere 'dimostrativo' al tono più patetico e 'deliberativo' della *suasoria*,¹¹⁵ e il cambiamento non stride, per la contiguità tra i due generi¹¹⁶ e la coesione che Valla rafforza attraverso i procedimenti retorici. Aprendo la *suasoria* con un proemio piuttosto breve (*Dvb* I, XLV 1),¹¹⁷ Valla rispetta ancora i canoni,¹¹⁸ ma li declina mescolando nuovamente elementi appartenenti al genere dimostrativo del biasimo («... nostros maiores [...] mihi velut patrono feminarum [...] libet castigare atque reprehendere»)¹¹⁹ con allusioni al genere giudiziale, in un gioco di ammiccamenti. Così, avendo il personaggio di Vegio prima rivendicato il proprio ruolo di *patronus*, avvocato difensore 'delle femmine' in giudizio («velut patrono feminarum»), subito vi rinuncia, dando la parola, si è visto, alla vestale («Agam vero non tanquam advocatus sed tanquam una illarum [...]»),¹²⁰ che conduce la *suasoria* con un'allocuzione attraverso la figura della prosopopea (*Dvb*, XLV 1-11):¹²¹ secondo quanto è più consono a tale forma del genere deliberativo rispetto a quello delle cause giudiziali.¹²²

Senza tradire lo spirito quintiliano, sul testo della *Institutio* Valla si è così esercitato a costruire una elaborata rete di rinvii interni, allusioni e recuperi, con virtuosismo e maturità nel controllo della composizione. Nello stesso tempo, nei confronti del *De avaritia* di Bracciolini, e di riflesso delle opere degli autori cui Poggio faceva riferimento, Valla sperimentò radicali rovesciamenti di assunti. Ciò proprio a partire da uno dei passi che Poggio mise sotto

¹⁰⁷ *Dvb* De Panizza, p. 38.

¹⁰⁸ «gelidus tardante senecta / sanguis hebet frigentque effetae in corpores vires», Virg. *Eneid.*, V, 396 (trad. di L. Canali, introd. E. Paratore, Milano, Mondadori, 2003, p. 173).

¹⁰⁹ In Quintiliano la trattazione del discorso di biasimo segue quella sull'elogio: «... Qui omnis etiam in vituperatione ordo constabit, tantum in diversum» (QUINT., *Inst. or.*, pp. 347-359: 354-355; III VII 1-28: 19).

¹¹⁰ *Ivi*, III VII 10-11 (*ivi*, pp. 350-351).

¹¹¹ *Dvb* I, XLIII 1 (*Dvb* De Panizza, p. 38); e il tema della 'nascita' incerta e ignobile è ripreso, simmetricamente, anche alla fine del paragrafo successivo: l'usanza («morem») delle 'vergini santimoniali' avrebbe un'origine estranea alla tradizione del *mos maiorum* e importata dall'esterno: «Auguror eum morem non a maioribus nostris inventum sed a peregrinis ratibus allatum», *Dvb* I, XLIV 1 (*ibidem*).

¹¹² *Ibidem*.

¹¹³ QUINT., *Inst. or.*, pp. 348-351 (III, VII 6-7).

¹¹⁴ *Dvb* I, XLV 1 (*Dvb* De Panizza, p. 38).

¹¹⁵ QUINT., *Inst. or.*, pp. 360-381 (III, VIII 10-63).

¹¹⁶ «Totum autem habet aliquid simile suasoriis, quia plerumque eadem illic suaderi, hic laudari solent», *ivi*, III VII 28 (QUINTILIANO, *Institutio oratoria*, I, cit., pp. 358-359).

¹¹⁷ *Dvb* De Panizza, p. 38.

¹¹⁸ QUINT., *Inst. or.*, pp. 360-361 (III, VIII 6).

¹¹⁹ *Dvb*, XLV 1 (*Dvb* De Panizza, p. 38).

¹²⁰ *Ibidem*.

¹²¹ *Ivi*, pp. 38-41.

¹²² QUINT., *Inst. or.*, pp. 374-377 (III, VIII 49-52).

accusa nella sua *Oratio II*.¹²³ Qui, si è visto, l'invettiva alle *virgines sanctimoniales* («melius merentur ...», *Dvb I*, XLIII 2) è preceduta da un rimando implicito a Girolamo, che Valla chiama in causa riprendendo la polemica *Adversus Jovinianum*.¹²⁴ Chi avviò l'usanza di santificare la castità («quisquis virgines sanctimoniales primus invenit») si rende responsabile della 'detestabile istituzione', scrisse Valla,¹²⁵ nonostante abbia addotto a giustificazione l'autorità di Pitagora e altre fonti classiche («[...] licet huic facto auctoritatem Pythagore optendant [...] et Diodori socratici, cuius quinque filias ob pudicitiam admirandas in historia tradidit Philo Carneadis preceptor [...]»).¹²⁶

I rinvii agli *auctores*, che provengono direttamente dal trattato geronimiano, e il richiamo del costume monacale celato sotto la veste classica pagana delle *virgines sanctimoniales*,¹²⁷ mostrano come Valla, in modo coperto, volle simulare con la *peroratio* vegiana una condanna del monachesimo nella sua componente femminile. E la critica, in sintonia con la polemica del *De avaritia* di Bracciolini,¹²⁸ rimanda anche, appunto, a precisi termini del dialogo poggiano. Così, l'espressione «exterminandum morem», rivolta nel *De vero bono* all'istituto delle monache,¹²⁹ fa da contraltare al giudizio contro il peccato di 'avarizia', anch'esso in funzione anti-monastica, espresso coralmente dai personaggi del *De avaritia* a conclusione dell'opera:

[Andrea da Costantinopoli] Quanto honestius avari exterminarentur et procul a nobis abicerentur [...]. «Eiciantur omnino igitur», Bartholomaeus inquit, «et hoc decretum sentiamus, quo nullum potest exquiri sanctius [...]» decerni: quod si [ob] observaretur, forent res publice immortales! «Utinam», inquit Cincius, «una cum regibus e nostra urbe exacti essent et, ne in ea deinceps reciperentur, perpetuo edicto prohibiti! ...».¹³⁰

La polemica contro gli istituti monastici, che è ancora più netta in altri luoghi del *De vero bono*, si è scritto, «assai verisimilmente [...] riecheggia le espressioni usate da Poggio nel *De avaritia*».¹³¹ Tuttavia, non sono assonanze generiche, né prive di implicazioni. Nel caso citato, ad esempio, la ripetizione del verbo *exterminare* non sembra probabile e neutra eco, ma voluta citazione letterale, che richiama in modo ostentato il *De avaritia*, gravando l'opera di Poggio di un eccesso di enfasi. Tanto da spingere a pensare che Valla voglia alludere ad altro.

Tra le autorità classiche che Valla riprende dall'*Adversus Jovinianum* vi è Filone, definito 'maestro di Carneade' per un'errata identificazione da parte di Girolamo.¹³² In ogni caso, l'allusione a Carneade è eloquente e arricchisce il passo di sottintesi, appunto, che trascendono il significato della polemica anti-monastica. Infatti, alla figura di Carneade ci si richiama in modo esplicito in chiusura del secondo libro per esprimere una concezione 'chiave':¹³³ quella del *disserere in utramque partem* secondo il modello ciceroniano del dialogo 'accademico' (ma con aperto rinvio a Quintiliano, *Institutio Oratoria*, XII 34-35); ciò in sintonia con i nuovi esempi di dialogo umanistico di Brunì e Bracciolini, e in polemica con il *Contra Academicos* di Agostino, il quale fu assai critico nei confronti dello spirito relativistico che secondo lui permeava il metodo.¹³⁴ Ma Valla, proprio citando Carneade, può aver voluto

¹²³ Cfr. *supra*.

¹²⁴ GIROLAMO, *Adversus Jovinianum*, I, 42, in *Patrologia Latina*; XXIII, 309; si vedano le osservazioni del Radetti, in VALLA, *Del vero e del falso bene*, p. 71 e note.

¹²⁵ Cfr. *Dvb I*, XLIII 2 (*Dvb De Panizza*, p. 38); e cfr. *supra*.

¹²⁶ *Ibidem*.

¹²⁷ Cfr. *supra*.

¹²⁸ Cfr. VASOLI, *Poggio Bracciolini e la polemica antimonastica*, cit., pp. 163-205: 173-190.

¹²⁹ Cfr. *supra*.

¹³⁰ BRACCIOLINI, *De avaritia*, cit., p. 89 (XXIV 6-8); e si legga R. Fubini sulla prima redazione del *De avaritia* poggiano: «Il dialogo [...] ruota intorno al concetto di 'eicere', espellere gli avari, estirpare il vizio, secondo un riferimento esplicito al canone *Eiciens Dominus* (D. 88, f. 11), il passo cioè del commento a Mt. 21, 12 attribuito a Giovanni Crisostomo, che assumeva la cacciata dei mercanti dal tempio a condanna divina della mercatura», R. FUBINI, *Poggio Bracciolini e San Bernardino. Temi e motivi di una polemica*, in ID., *Umanesimo e secolarizzazione*, cit., p. 206.

¹³¹ Cfr. FUBINI, *Intendimenti umanistici e riferimenti patristici dal Petrarca al Valla*, cit., p. 177 e nota.

¹³² Per «l'erronea attribuzione di Filone a maestro di Carneade», cfr. VALLA, *Del vero e del falso bene*, cit., p. 71 nota.

¹³³ *Dvb De Panizza*, p. 89 (*Dvb II*, XXXII 10).

¹³⁴ Cfr. MARSH, *The Quattrocento Dialogue*, cit., pp. 60, 67-68 e 129.

marcare in qualche modo la distanza con gli umanisti toscani. Carneade, infatti, era stato esplicitamente criticato anche da un toscano d'eccellenza come Petrarca, che nelle sue *Familiari* si era richiamato all'accusa agostiniana di relativismo avversata dal Valla.¹³⁵

La critica all'avarizia, che, è noto, fa tutt'uno con l'attacco all'ideale monastico,¹³⁶ ricorre nel dialogo valliano anche altrove. Come in *Dvb* I, IV 2, dove, dietro il travestimento dei filosofi stigmatizzati da Platone nel *Gorgia* e nella *Repubblica*, si celano i monaci dediti a «ocium ac solitudinem», piuttosto che solleciti ad aiutare gli indigenti, come sarebbe loro dovere.¹³⁷

Hinc est quod Plato philosophos reprehendit qui ocium ac solitudinem consectantur studiorum gratia. Nam dum id devitant ne cui forte iniuriosi sint, in alterum delabuntur quod eos quos defendere debent desertos esse patiuntur.¹³⁸

O in conclusione al discorso di Vegio, a *Dvb*, II xxxii 9, in cui nella critica all'avarizia si percepisce come Valla si sforzi di distinguere le proprie posizioni da quelle di Poggio:

Et videtis ideo avariciam esse malam quia avaris pernicioza est, et liberalitatem esse bonam quia commoda tum privatarum tum publicarum rerum et parit et continet; quod ne ipsi quidem qui honestatem quasi phenicem admirantur dissimulare potuerunt. Qui cum fatentur illam etiam ad vite cultum et ad earum rerum quibus utuntur homines facultatem, ad opes, ad copiam pertinere, quid aliud est nisi quod ipsa superante veritate compulsi sunt utilitatem iuxta honestatem collocare?¹³⁹

Infatti, nel discorso di Bartolomeo da Montepulciano, primo interlocutore del *De avaritia*, Poggio aveva condannato l'avarizia dei potenti, contrapponendola alla 'liberalità' alla quale avrebbero dovuto essere spontaneamente votati proprio grazie alla loro ricchezza:

At vero avarum esse regem, aut quemvis principem persimile monstri est, cum nihil immanius, nihil perversius, nihil facinosius excogitari possit, quam cupiditas dominantium [...] Nam potentia ipsa quidem et magna rerum facultas ad liberalitatem compellit;¹⁴⁰

e il criterio assunto per formulare il suo giudizio era stato quello dell'*honestas* («[...] vacuus erit gratissima virtutum liberalitate ac munificentia: sunt enim longe ab avaritia diversae, cum alterae dando ac promerendo crescunt, altera auferendo»)¹⁴¹

Valla, al contrario, nel passo del discorso di Vegio citato sopra utilizza il criterio dell'*utilitas* facendo mostra di conferire fondamento etico alla 'liberalità': questa, promuovendo la crescita e la tutela degli interessi privati e pubblici («commoda tum privatarum tum publicarum rerum et parit et continet»), costringe a ricondurre i due principi ad un comune denominatore («utilitatem iuxta honestatem collocare»)¹⁴² In questo modo, Valla riprende i concetti dei personaggi poggiani del *De avaritia* sottoponendoli ad alterazioni e ampliamenti, con sfoggio di cultura e perizia retorica.

E anche la presa di distanza da Petrarca,¹⁴³ per i toscani e per lo stesso Poggio punto di riferimento primario e quasi indiscutibile,¹⁴⁴ non resta isolata nella ancor breve *peroratio* di Vegio. Nel discorso della vestale, infatti, Valla inserisce una citazione petrarchesca dissimulata che ha la natura della 'ritorsione', secondo una definizione usata per definire i procedimenti

¹³⁵ Cfr. FRANCESCO PETRARCA, *Familiars*, XXII, II 6-7.

¹³⁶ Cfr. VASOLI, *Poggio Bracciolini e la polemica antimonastica*, cit., pp. 163-205.

¹³⁷ E vedi anche a *Dvb* I, v 7-8 (*Dvb* De Panizza, p. 10), dove «sotto l'etichetta di stoicismo e cinismo, non si stenta a riconoscere la dottrina del pessimismo cristiano e la pratica ascetica dei monaci», FUBINI, *Intendimenti umanistici e riferimenti patristici dal Petrarca al Valla*, cit., p. 117 e nota.

¹³⁸ *Dvb* De Panizza, p. 7; e cfr. Platone, *Gorgia*, 485c-486b e *Repubblica*, VII 519b-c (*Dvb* De Panizza, p. 154, ma cfr. anche *Platonis Gorgias* LEONARDO ARETINO INTERPRETE, a cura di M. Venier, Firenze, Sismel Edizioni del Galluzzo, 2011, pp. 46, 286-287).

¹³⁹ *Dvb* De Panizza, p. 89.

¹⁴⁰ BRACCIOLINI, *De avaritia*, cit., pp. 83-84 (XIX 3-4).

¹⁴¹ *Ivi*, p. 88 (XXIII 3).

¹⁴² Diversa l'interpretazione del passo valliano è data da Riccardo Fubini, in FUBINI, *Indagine sul «De voluptate» di Lorenzo Valla.*, cit., p. 344 nota.

¹⁴³ Cfr. *supra*.

¹⁴⁴ Si vedano *supra* le osservazioni di Bausi intorno alla «grande lezione di Petrarca e Salutati».

compositivi del *De vero bono*.¹⁴⁵ Invitando il Senato a proibire l'usanza di costringere le giovani donne alla verginità contro il loro volere, la vestale giustifica la propria esortazione ricorrendo proprio a Petrarca. La raccomandazione è sancita da una momentanea e lapidaria chiusa («Nihil recte fit nisi voluntario»),¹⁴⁶ che sembra confezionata manipolando un passo del *Secretum* («Dic [...]: quem hominem putas peccasse coactum, cum velint sapientes peccatum esse voluntariam actionem, usque adeo ut si voluntas desit, desinat esse peccatum?»),¹⁴⁷ il quale, a sua volta e con diversa linearità, dipendeva dal *De vera religione* di Agostino (I 38).¹⁴⁸

Valla sovverte in modo quasi geometrico la formulazione petrarchesco-agostiniana, sostituendo il concetto di 'peccato' con quello, diametralmente opposto, di 'rettitudine morale'. E, nello stesso tempo, interviene su un tema che notoriamente è centrale nel *Secretum* e in buona parte della produzione petrarchesca: quello della *noluntas*.¹⁴⁹ Così, l'umanista romano attraverso il personaggio di Vegio lascerebbe trapelare una critica e un sentimento quasi di sufficienza nei confronti di un tratto petrarchesco distintivo come la «paralisi della volontà». ¹⁵⁰

L'enfasi valliana può allora anche essere interpretata come una critica, espressa in modo indiretto e controllato, nei confronti della tradizione petrarchesca cui Poggio guardava, nel solco della lezione di Salutati e dell'esempio di Bruni. Su questa linea si colloca anche il rinvio che si è visto fare da Vegio a san Girolamo: un richiamo ironico e pungente, ma non esplicito né di critica aperta. Nel terzo libro del *De vero bono*, con l'intervento di Antonio da Rho a superare le posizioni degli interlocutori precedenti, Valla si sarebbe appoggiato proprio ai testi geronimiani per criticare Boezio e sostenere la superiorità della Scrittura e della Patristica sulla filosofia:¹⁵¹ il riconoscimento costituisce così una testimonianza della sintonia di Valla con Girolamo, preferito ad Agostino e agli altri Padri della Chiesa.¹⁵² Il fatto che Girolamo, invece, «non era fatto per piacere al Petrarca», che sosteneva un'opposta gerarchia tra i due Padri,¹⁵³ dimostra ancora quanto i gusti letterari e culturali tra i due umanisti divergessero.

Un risalto analogo si avverte nella polemica di Vegio nei confronti del diritto e delle leggi civili, anche se attenuato in alcuni suoi significati (il tono comico e provocatorio di Vegio, infatti, ridimensiona il senso polemico da attribuire alle reali intenzioni di Valla). Nella difesa della Natura della prima parte del discorso vegiano la polemica appare in forma dissimulata,¹⁵⁴ ma divampa con drammaticità nella *peroratio*. Per arrivare, appunto, all'allocuzione della vestale che si conclude con un appello e con la chiamata alle armi di tutte le donne, in aiuto alle giovani consorti: il vigore di tutta la gioventù è invocato contro i «senes» responsabili della «legis indignitas» che punisce il genere femminile (*Dvb* I, XLV 11).¹⁵⁵

I contenuti e i toni concitati sembrano, ancora, rispondere alle battute conclusive del *De avaritia* di Poggio, in cui la proscrizione degli avari è espressa nei modi definitivi della pubblica sanzione giuridica, da applicare in ambito cittadino e universale:

¹⁴⁵ Cfr. FUBINI, *Intendimenti umanistici e riferimenti patristici dal Petrarca al Valla*, cit., pp. 153-179: 153-154, e ID., *Indagine sul «De voluptate» di Lorenzo Valla*, cit., p. 372 e passim.

¹⁴⁶ *Dvb* De Panizza, p. 40 (*Dvb* I, XLV 8).

¹⁴⁷ FRANCESCO PETRARCA, *Secretum*, Introd. Trad. e Note di U. Dotti, Roma, Archivio Guido Izzi, 1993, p. 18 e nota (I IV 6).

¹⁴⁸ «Nunc vero usque adeo peccatum voluntarium est malum, ut nullo modo sit peccatum si non sit voluntarium» (cfr. F. RICO, *Volontà e grazia nel «Secretum»*, in *Petrarca e Agostino*, a cura di R. Cardini e D. Coppini, Roma, Bulzoni Editore, 2004, pp. 41-44: 41).

¹⁴⁹ Cfr. PETRARCA, *Secretum*, cit., pp. V-XLIV: XXIII.

¹⁵⁰ *Ivi*, p. XXIII.

¹⁵¹ Cfr. CAMPOREALE, *Lorenzo Valla. Umanesimo, Riforma e Controriforma*, cit., pp. 222-224.

¹⁵² Cfr., almeno, M. FOIS, *Il pensiero cristiano di Lorenzo Valla*, cit., pp. 406-407; e P. LARDET, *La figure de Jérôme chez Lorenzo Valla*, in *Tradizioni patristiche nell'Umanesimo*, a cura di M. Cortesi e C. Leonardi, Tarnuzze, Impruneta, SISMEL Edizioni del Galluzzo, 2000, pp. 211-230: 229-230 e nota.

¹⁵³ Cfr. POZZI, *Petrarca, i Padri e soprattutto la Bibbia*, cit., p. 131.

¹⁵⁴ Cfr. *supra*.

¹⁵⁵ «[...] vos universas imploro, matres; vos publico nomine imploro, femine; vos infelicissime [...] virgines, concurrите, concurrите [...] omnis iuventus, que robustissima est, contra hos senes auxilium feret. Tamdiuque persistamus ac pugnemus quamdiu legis indignitas non obrogabitur», *Dvb* De Panizza, pp. 40-41.

Unde miror Ciceronem, quem beatus Augustinus “artificem gubernandae rei publicae” appellat, eis legibus quas rei publicae dedit a se descriptae non et hanc addidisse, avaros pelli urbibus oportere [...]. Nos vero excludamus eam omnino ex habitaculo civitatum neque vestigium illum in eis tanti morbi relinquamus; itaque feratur a nobis haec lex sanctorum ceteris omnibus: avari in urbibus ne sunt; qui fuerint eos edicto publico eiciunto!”¹⁵⁶

La corrispondenza è acclarata se si ritorna al punto dove la vestale valliana fa appello alla «nascendi ita gignendi legem» della natura: eletta a «sancta consuetudo» (*Dvb* I, XLV 5),¹⁵⁷ quasi richiama la «lex sanctorum» del *De avaritia*, che dovrebbe espellere gli avari; così, la spinta al progresso della natura viene contrapposto all’insensatezza del diritto positivo, potenziale responsabile del «naufragium [...] de genere humano».¹⁵⁸

Nell’accusa della vestale di nuocere al bene comune e all’avanzamento dell’umanità risuonano anche le critiche opposte agli avari nella prima parte dell’opera di Poggio: essi ostacolano il consolidamento della civiltà comunale, affermato nell’orgogliosa rivendicazione dei valori civili della vita della città, fondamento di umanità: «[...] sunt nobis civitates constituendae, sed ex eis qui sunt accommodati ad conservationem generis humani cultumque civilem».¹⁵⁹

I riferimenti nel discorso valliano di Vegio, quasi come contrappunto, svislano la funzione del diritto e delle leggi nell’istituzione comunale, nella *civitas*, e potevano anche essere percepiti da Bracciolini, umanista ‘civile’, come un attacco di Valla ai fondamenti della propria concezione di cultura e di vita pubblica, cui rispondere nei modi più decisi.

Valla nel comporre il *De vero bono* esercitò quel «sottile gioco di assunzione e rovesciamento d’assunti» che per lui, si è riconosciuto, sarebbe diventato un metodo di ragionamento e di scrittura.¹⁶⁰ Questo sulla scorta della tecnica di prelevamenti e innesti che era stata già petrarchesca,¹⁶¹ e che nei medesimi anni sarebbe stata elevata da Leon Battista Alberti a pratica prediletta nella propria scrittura ‘a mosaico’, attraverso l’arte «musiva e combinatoria»,¹⁶² modalità di composizione che, si è già detto, anche Valla avrebbe adottato, con diverse modulazioni, nel resto della sua produzione.¹⁶³ Si trattava, in realtà, di un’evoluzione del consolidato uso di manipolare la scrittura esprimendo significati diversi da quelli originari: affermatosi nell’ambito della letteratura cristiana medioevale, il metodo era nato nel costante richiamo alle Sacre Scritture con cui i testi continuamente si confrontavano, «secondo una linea maestra che va da Agostino, Cassiano e Cassiodoro scende a Bernardo di Chiaravalle, Ugo da San Vittore, Pietro Damiano e tutti gli altri fino a Dante incluso».¹⁶⁴

A fronte dell’esibito confronto diretto con il *De avaritia* di Poggio percorso da una vena scopertamente derisoria, la *ficta oratio* della vestale, parallelamente, «sembra riprendere vari temi dell’*Oratio Heliogabali*» di Leonardo Bruni.¹⁶⁵ Bruni la compose attorno al 1407, proponendo «un contenuto certamente molto licenzioso» nella forma di un’«enorme, parodistica caricatura dell’esortazione alle donne a prostituirsi», intendendo farne «espressione» della propria «rigida coscienza morale e civile».¹⁶⁶ L’impressione che Valla abbia tratto ispirazione

¹⁵⁶ BRACCIOLINI, *De avaritia*, cit., p. 89 (XXIV, 9-10).

¹⁵⁷ Cfr. *Dvb* De Panizza, p. 39.

¹⁵⁸ *Ibidem*.

¹⁵⁹ BRACCIOLINI, *De avaritia*, cit., p. 77 (XII 5).

¹⁶⁰ Cfr. FUBINI, *Note su Lorenzo Valla e la composizione del «De voluptate»*, cit., p. 12; e, a proposito della tecnica di matrice petrarchesca chiamata della ‘ritorsione’, cfr. anche ID., *Intendimenti umanistici e riferimenti patristici dal Petrarca al Valla*, cit., pp. 153-179: 153-154, e ID., *Indagine sul «De voluptate» di Lorenzo Valla*, cit., p. 372 e *passim*.

¹⁶¹ Cfr. G. POZZI, *Petrarca, i Padri e soprattutto la Bibbia*, «Studi petrarcheschi», n.s., VI, 1989, p. 141.

¹⁶² Cfr. R. Cardini, *Mosaici. Il «nemico» dell’Alberti*, Roma, Bulzoni Editore, 1990, pp. 2-7 e 20-30: 22.

¹⁶³ Cfr. M. REGOLIOSI, *Nel cantiere del Valla: elaborazione e montaggio delle Elegantie*, Roma, Bulzoni, 1993, pp. VII-XI.

¹⁶⁴ POZZI, *Petrarca, i Padri e soprattutto la Bibbia*, cit., p. 134.

¹⁶⁵ Cfr. MARSH, *Struttura e retorica nel «De vero bono» di Lorenzo Valla*, cit., pp. 314-315: 314.

¹⁶⁶ Secondo Paolo Viti, in *Opere letterarie e politiche di LEONARDO BRUNI*, a cura di P. Viti, Torino, Unione Tipografico-Editrice Torinese, 1996 (=BRUNI, *Opere letterarie*), pp. 285-286.

dall'operetta di Bruni, anche se non è stata fino a qui documentata, si dimostra precisa. Probabilmente Valla ha tratto dall'*Oratio Heliogabali* il motivo generale dell'elogio delle prostitute; sua, invece, l'idea provocatoria di accompagnarlo alla denigrazione delle monache/vestali declinando e variando il sintagma *meretrices merentur in scorta et postribula merentur*, e trascinando così nella parodia anche il testo bruniano:

BRUNI, *Oratio Heliogabali ad meretrices*

Nec dubitandum est quin omnes, que modo aliquid *merentur*, meretrices sint nuncupande [...]. Quod equidem laudo, nec mihi gratius esse quicquam potest.¹⁶⁷

VALLA, *Dvb I*, XLIII 2

[...] melius *merentur* scorta et prostibula de genere humano quam sanctimoniales virgines et continentes.

Lo spunto, tuttavia, venne a Valla da un lavoro su fonti ovidiane. A una citazione tratta da Bruni da Ovidio *Amores* I, VIII, 1 («habet Cupido sua castra»),¹⁶⁸ corrisponde nel dialogo valliano una sorta di ripetuto rovesciamento, effettuato attingendo dall'*Ars amandi* versi di tenore opposto. La dichiarazione di Ovidio di voler preservare le vergini dai ragionamenti licenziosi (*Ars amandi* I, 31-32) è puntualmente richiamata dalle parole di Vegio: «Este procul, vitte tenues, insigne pudoris / Queque tegis medios, instita longa, pedes».¹⁶⁹ Ma poi Valla disconosce immediatamente l'autorità («Qua autem re Ovidius dixerit non laboro, licet, ut opinio mea fert, aliter ac sentiebat locutus est»): contrariamente ad Ovidio, in ossequio al piacere come vero bene («voluptati obsequar») lui non esiterà ad attaccare anche «sacerdotes» e «sanctimoniales» (*Dvb I*, XLIII 1).¹⁷⁰ Volgendo la deferenza ovidiana e innalzando il tono della parodia, Valla sembra rispondere così alla licenziosità ostentata, benché apparente, dello scritto di Bruni.

Il tema platonico della comunanza delle donne (Plato, *Repubblica*, V, 457a e sgg.) è assunto in *Dvb I* XXXIX 1-XL 1 attraverso un «gioco» – si è affermato – «raffinato ed erosivo»: la fonte greca viene «disinvoltamente e ironicamente manipolata» conferendo alla pratica collettiva una finalità erotica.¹⁷¹ In realtà, anche qui, il passo di Platone rinvia a Bruni, che lo aveva già manipolato nella sua *Oratio*, dove, con riferimento implicito a Platone, *Repubblica*, 457d-e, lo stravolgimento erotico del motivo era stato già esperito: «Est [...] mihi cordi legem ferre per quam mulieres omnes fiant communes. Et erit [...] gloriosa lex et maxime utilis [...] ad lucrum ac iucunditatem».¹⁷²

Valla in *Dvb I* XL trae spunto dai passi bruniani e dal *Gorgia* platonico per contrapporre il dato di Natura, che legittima la comunanza delle donne, alla legislazione, che la vieta.¹⁷³ Riprende poi il tema in *Dvb I*, XLV 1, nel momento, già ricordato sopra, in cui Vegio cede la parola alla vestale: «Agam [...] tanquam una illarum que invita ad sacerdotium deducatur et in senatu platonico ubi intersint viri et femine sic loquatur: [...]».¹⁷⁴ Qui erompe ancora il gusto di Valla per la parodia: il tema dello spirito di comunanza viene declinato nell'espedito del 'senato platonico', un'immaginaria istituzione in cui l'esercizio di promiscuità sessuale si eleverebbe, per «viri et femine», a occasione di pari opportunità politiche.

E nuovamente all'*Oratio Heliogabali* si deve un esplicito ed ironico richiamo al divario tra la legge della natura, depositaria di un'autentica etica di libertà, e il diritto positivo («vera

¹⁶⁷ BRUNI, *Oratio Heliogabali ad meretrices*, *ivi*, p. 294.

¹⁶⁸ *Ivi*, pp. 288-289 e nota.

¹⁶⁹ Cfr. *Dvb De Panizza*, p. 38 (*Dvb I*, XLIII 1).

¹⁷⁰ *Ibidem*.

¹⁷¹ Cfr. Venier in *Platonis Gorgias*, LEONARDO ARETINO INTERPRETE, cit., p. 47 (e già *Dvb De Panizza*, p. 167).

¹⁷² BRUNI, *Oratio Heliogabali ad meretrices*, in *Id, Opere letterarie*, p. 294.

¹⁷³ «[in *Dvb I* XL] la comunanza è ascritta infatti a comando non tanto o soltanto di filosofia, quanto, piuttosto, di natura; mentre, per contrappeso, fedeltà e monogamia sono figurate nella *lex iulia*, ovvero in un provvedimento legislativo positivo ("lex scripta"), di cui è denunciato il carattere coercitivo, artefatto, inautentico», VENIER, in *Platonis Gorgias*, LEONARDO ARETINO INTERPRETE, cit., p. 47.

¹⁷⁴ *Dvb De Panizza*, p. 38.

libertas, que non legibus paret, nec appetitui imperat, sed nature obtemperat»);¹⁷⁵ la legislazione, ostacolando gli uomini nel perseguire i propri 'nobili' desideri, vieta loro la felicità: «Invidisse mihi videntur legum latores felicitati plebis, preclaras voluptates in quibus beatitudo vite constitit, per suas leges prohibuerunt dulcia vetantes».¹⁷⁶ Quando la vestale valliana prende la parola (*Dvb* I, XLV 1), dopo che l'accento si era spostato dalla licenza sessuale (XXXIX-XLII) alla libertà per le vestali di procreare (XLIII-XLV), sottolinea l'innaturalità del divieto: «Quid sibi vult, P. C., iste tantus in nos, infelicissimas puellas, rigor, ut contra omnium animantium naturam atque ipsorum etiam deorum vitam trahere nos cogatis?».¹⁷⁷

I passi del *De vero bono* che accusano l'istituto delle vergini vestali rivelano così che Valla sottopose l'*Oratio Heliogabali* bruniana a un trattamento per molti versi simile a quello riservato al *De avaritia* poggiano. Ma se il rapporto tra Valla e Poggio ha ricevuto attente cure da parte degli studiosi, sollecitando ampia e accreditata bibliografia, non di altrettanta fortuna hanno goduto le relazioni che l'umanista romano ebbe con Leonardo Bruni.

Un'approfondita disamina ha mostrato che il loro rapporto abbracciò «tutto l'arco della vita, fino alla morte del Bruni (1444) ed oltre», evidenziando anche le divergenze tra i due.¹⁷⁸ Valla operò una «demitizzazione» degli intellettuali fiorentini e della loro città in forza della propria diversa «coscienza della perenne vitalità del latino classico»,¹⁷⁹ avanzando anche riserve, caute ma precise, al metodo delle traduzioni di Bruni.¹⁸⁰ Tuttavia, rimangono aspetti oscuri. A proposito dell'epistola bruniana scritta a Valla nel settembre del 1433, dopo aver letto il *De vero falsoque bono*, la seconda redazione del dialogo,¹⁸¹ «si ha l'impressione che il Bruni [...] glissi abilmente sulle questioni più problematiche» relative alla «posizione di Valla [...] complessa ed originale».¹⁸² Ulteriore luce alla conoscenza delle relazioni tra i due umanisti potrà venire dal commento del *De vero bono*,¹⁸³ anche in relazione a una valutazione più ampia del rapporto di Valla con la traduzione bruniana dell'*Etica Nicomachea*, mai citata nella *Dialectica*,¹⁸⁴ e con le «dispute di qui sorte intorno alla nozione di *summum bonum*».¹⁸⁵

Per ritornare al nesso che lega Valla a Bracciolini, fatto di rapporti e contrasti sul piano personale, letterario, culturale e religioso, si possono fare alcune precisazioni, che integrano lo 'stato della questione' sulla polemica. Col ribadire, innanzitutto, che tra gli elementi che tennero distanti i due umanisti ci fu anche il sentimento di Poggio della preminenza della tradizione letteraria e culturale di Firenze, di cui Petrarca era un faro:¹⁸⁶ una coscienza in alcuni aspetti condivisa soprattutto da Bruni, ma da Valla avversata. A quella Valla oppose, infatti, l'idea della centralità culturale e della «grandezza» di Roma, come simbolo di una più autentica latinità, non compromessa con l'esperienza medioevale.¹⁸⁷ Una tradizione quella 'fiorentina' verso la quale aveva già preso le distanze Francesco Barbaro, mostrando, nel

¹⁷⁵ BRUNI, *Oratio Heliogabali ad meretrices*, in ID., *Opere letterarie*, p. 300.

¹⁷⁶ *Ibidem*.

¹⁷⁷ *Dvb* De Panizza, p. 38.

¹⁷⁸ Cfr. M. REGOLIOSI, *Leonardo Bruni e Lorenzo Valla. Tra il primato di Firenze e il primato di Roma*, in *Lorenzo Valla e l'Umanesimo toscano*, cit., pp. 37-60: 37.

¹⁷⁹ *Ivi*, pp. 52 e 54; Valla denigra il «mito di Firenze 'altera Roma' della *Laudatio Florentinae urbis* di Leonardo Bruni, mito lesivo della grandezza esclusiva di Roma eterna», REGOLIOSI, *Nel cantiere del Valla*, cit., p. 94nota.

¹⁸⁰ Cfr. REGOLIOSI, *Leonardo Bruni e Lorenzo Valla*, cit., pp. 56-60.

¹⁸¹ Se ne veda il testo in R. SABBADINI, *Cronologia documentata della vita del Panormita e del Valla*, in L. BAROZZI-R. SABBADINI, *Studi sul Panormita e sul Valla*, Firenze, Le Monnier, 1891, pp. 65-66; o, su «edizione rigorosamente verificata sull'originale», in REGOLIOSI, *Valla e Quintiliano*, cit., pp. 42-44: 42.

¹⁸² *Ivi*, p. 45.

¹⁸³ *Ivi*, p. 45 nota.

¹⁸⁴ Cfr. L. VALLE *Repastinatio dialectice et philosophie*, I, ed. G. ZIPPEL, Padova, Antenore, 1982, p. LXXIX nota.

¹⁸⁵ Cfr. FUBINI, *Intendimenti umanistici e riferimenti patristici dal Petrarca al Valla*, cit., pp. 172-173 (con rimandi a G. MANCINI, *Vita di Lorenzo Valla*, Firenze, G. C. Sansoni editore, 1891 e FOIS, *Il pensiero cristiano di Lorenzo Valla nel quadro storico-culturale del suo ambiente*, Roma, Libreria Editrice dell'Università Gregoriana, 1969); e FUBINI, *Note su Lorenzo Valla e la composizione del «De voluptate»*, cit., pp. 11-57.

¹⁸⁶ Cfr. *supra*.

¹⁸⁷ Cfr. *qui supra*, in nota.

criticare le prevenzioni «antielleniche» del Petrarca,¹⁸⁸ consapevolezza culturale ancora più avanzata rispetto a Valla, e lasciando intravedere altri punti di contatto tra i due.

Ma un'altra circostanza che forse contribuì a indisporre, fin dall'inizio, Bracciolini è legata al ruolo che egli ebbe di protagonista del «periodo eroico delle scoperte» di classici come Quintiliano e Lucrezio.¹⁸⁹ Con tali autori Poggio aveva maturato un rapporto stretto e quasi personale. Lo mostra la famosa epistola del 1416 a Guarino con cui annunciò il ritrovamento a San Gallo di un Quintiliano «salvum et incolumem»,¹⁹⁰ trattando il codice come «creatura vivente, da lui restituita alla libertà e all'azione».¹⁹¹ Lo testimoniano le ripetute lettere che Poggio inviò a Niccoli rimproverandolo di non restituirgli gli importanti manoscritti che aveva portato dai viaggi nell'Europa centrale. Come il Lucrezio che Bracciolini nel maggio del 1430 non aveva ancora letto per intero, per esser restato nelle mani di Niccoli per quattordici anni: «Lucretium tenuisti iam per annos XIV».¹⁹²

Il giovane Valla, d'altro canto, a quei codici aveva probabilmente libero e immediato accesso:¹⁹³ lo si evince dalla profonda conoscenza proprio di Quintiliano e Lucrezio dimostrata con la *Comparatio Ciceronis Quintillianique* e nel *De vero bono*;¹⁹⁴ e soprattutto dall'uso spregiudicato che egli ne fece, senza forse essersi curato di riconoscere alcunché a chi di quelle scoperte ebbe il merito. È assai credibile, allora, che Poggio, indispettito dall'atteggiamento, abbia ascritto anche questo alla «loquendi arrogantiam» dell'avversario.¹⁹⁵

Le dinamiche che condussero alla polemica tra i due umanisti nei primi anni '50, inoltre, furono probabilmente influenzate da un ulteriore motivo di frizione. Accreditata la tesi della «*mutatio vitae*» di Bracciolini, per la quale egli maturò un profondo e genuino sentimento religioso,¹⁹⁶ si deve pensare che il contrasto con Valla riguardasse anche i modi ciascuno dei due interpretò la propria esperienza cristiana. Una nuova e più intensa religiosità aveva portato Poggio ad aderire con convinzione all'idea del Niccoli della centralità dell'insegnamento dei Padri della Chiesa e al già menzionato programma di traduzioni di Traversari. E, d'altra parte, anche il fatto che Bracciolini avesse accentuato la polemica anti-monastica¹⁹⁷ può essere attribuita alla sua 'conversione' spirituale, a un intensificato rigore morale.¹⁹⁸ Il rispetto di Poggio per l'ortodossia corrente, scontrandosi con il radicalismo e l'anticonformismo di Valla, lo spinse a «invocare ripetutamente per il suo avversario l'accusa formale di eresia e la conseguente condanna al rogo».¹⁹⁹

¹⁸⁸ Cfr. M. VENIER, *L'apologia dei Greci di Francesco Barbaro. Un episodio della varia fortuna di Petrarca nella cultura veneziana*, in C. GRIGGIO-M. VENIER, *Petrarca, L. Monaci, F. Barbaro, Niccolò V*, in *Niccolò V nel sesto centenario della nascita*, Atti del Convegno internazionale di studi, Sarzana, 8-10 ottobre 1998, a cura di F. Bonatti e A. Manfredi, Città del Vaticano, B.A.V., 2000, pp. 199-236, pp. 215-236: 230.

¹⁸⁹ Cfr. R. SABBADINI, *Le scoperte dei codici latini e greci ne' secoli XIV e XV*, Firenze, Casa Editrice Le Lettere, 1996, rist. anast. ed. Sansoni 1967; I ed. 1905, p. 84.

¹⁹⁰ Cfr. BRACCIOLINI, *Lettere*, II, cit., pp. 153-155:155.

¹⁹¹ Cfr. E. GARIN, *Umanisti a colloquio con i codici: il libro come memoria storica degli uomini*, «Accademie e Biblioteche d'Italia», L, 4-5, 1982, pp. 399-400.

¹⁹² Cfr. BRACCIOLINI, *Lettere*, I, cit., p. 103; e anche la lettera del dicembre 1429: «Cura ut habeam Lucretium [...] non enim adhuc potui universum librum legere, cum semper fuerit peregrinum», *ivi*, p. 89.

¹⁹³ Valla aveva goduto della benevolenza di Bartolomeo Aragazzi da Montepulciano, il segretario pontificio che con Martino V ebbe un rapporto privilegiato (MANCINI, *Vita di Lorenzo Valla*, cit., pp. 20-21); l'Aragazzi aveva accompagnato Poggio nelle spedizioni alla ricerca di codici (cfr. la lettera del Barbaro a Poggio del luglio 1417, in F. BARBARO, *Epistolario*, II, cit., pp. 71-79: 72, 74, 78) e forse grazie a lui, nell'ambito della Curia pontificia, Valla riuscì ad avere l'agio di consultare i libri per i suoi studi (e cfr. anche VALLA, *Antidotum primum. La prima Apologia contro Poggio Bracciolini*, cit., pp. 2, 40-41).

¹⁹⁴ Per Quintiliano cfr. *supra*; per Lucrezio si consideri il ruolo chiave che gli conferisce Valla nell'economia del suo dialogo, in chiusura del primo libro del *De vero bono* e in relazione all'apostrofe della vergine vestale, cfr. DE PANIZZA LORCH, *A Defense of Life*, cit., pp. 107-108.

¹⁹⁵ Cfr. *supra*.

¹⁹⁶ Cfr. *supra*, ancora, i rilievi intorno al saggio di Bausi sulla 'conversione' di Bracciolini.

¹⁹⁷ Con il *Contra Hypocritas* (1447-1449), sotto il papato di Niccolò V, cfr. VASOLI, *Poggio Bracciolini e la polemica antimonastica*, cit., pp. 194-205.

¹⁹⁸ Cfr. *supra*, nota.

¹⁹⁹ Cfr. CAMPOREALE, *Poggio Bracciolini contro Lorenzo Valla*, cit., p. 145.

Valla oppose a Poggio il proprio impegno teso da sempre ad anteporre le Sacre Scritture a tutte le altre fonti, patristiche e teologiche;²⁰⁰ lo sforzo ebbe il suo culmine nelle *Adnotationes in Novum Testamentum*, dove la «versione latina delle Sacre Scritture (la *Vulgata*) era anch'essa stata sottoposta alla disamina filologica, mentre veniva riproposto il primato assoluto del testo greco neo-testamentario».²⁰¹ La dedizione alla propria «milizia cristiana» fu per Valla una rivendicazione costante che ne attraversò la produzione,²⁰² tanto che, nel difendere il *De vero bono* dall'accusa di 'epicureismo' di Bracciolini, Valla rinfacciò apertamente a Poggio di aver lui peccato di incontinenza e malizia.²⁰³ Dotati entrambi di una vocazione religiosa autentica nella sostanza, Poggio e Valla la declinarono in modi diversi, non antitetici né in sé conflittuali.

La risonanza della disputa tra Poggio e Valla continuò a propagarsi tra fine Quattrocento e gli inizi Cinquecento, in momenti significativi per l'affermazione dell'Umanesimo europeo.²⁰⁴ Esemplare fu la discussione nel 1489 tra Erasmo da Rotterdam e Cornelius Gerard: entrambi a conoscenza dei testi della disputa Poggio-Valla, il primo compie «una vera e propria *defensio* del Valla».²⁰⁵ E poco dopo, nel corso della successiva polemica tra lo stesso Erasmo, Martin van Dorp e Tommaso Moro (1514-1515) la controversia tra Bracciolini e Valla riaffiora: oggetto del confronto sono la filologia biblica e l'affermazione dei principi della teologia umanistica.²⁰⁶

Le propaggini del dibattito tra Poggio e Valla anticiparono immediatamente quella 'rivoluzione dei libellisti' degli anni 1520-1530, senza la quale, si è scritto, la Riforma Protestante non ci sarebbe stata.²⁰⁷ Se l'esistenza di legami con l'opera valliana è tutta da verificare, tuttavia, i collegamenti tra Valla e la Riforma, evidenti e stretti,²⁰⁸ richiedono di affrontare concretamente il problema dei loro percorsi e degli influssi.

Come quelli relativi al rapporto con il professore bavarese Joseph Grünpeck, che fu innanzitutto un libellista fautore di Massimiliano I:²⁰⁹ pur non aderendo apertamente alla Riforma, egli, si è scritto, ne sostenne il bisogno.²¹⁰ Sodale di Conrad Celtis, Grünpeck ebbe un ben noto culto per le *Elegantie*,²¹¹ che fa parte della fortuna europea delle opere valliane nei secoli XV-XVIin. Prima in Spagna, poi in Francia e Paesi Bassi, fu attuato un'ampio progetto di

²⁰⁰ A partire dal *De vero bono*, dove è l'*Apocalisse* di Giovanni a offrire il materiale per la finale «descrizione della città celeste» (MARSH, *Struttura e retorica nel «De vero bono»*, cit., p. 323), in cui si declina il tema della «glorificazione paradisiaca» (CAMPOREALE, *Lorenzo Valla. Umanesimo, Riforma e Controriforma*, cit., p. 143); fino all'estremo *Encomion Sancti Tomae* (1457), che riprende proprio il centrale il 'tema paradisiaco', ma soprattutto eleva «l'apostolo Paolo» a «modello normativo della speculazione cristiana», *ivi*, pp. 143 e 177: 177.

²⁰¹ Cfr. ID., *Poggio Bracciolini contro Lorenzo Valla*, cit., p. 150.

²⁰² Cfr. ID., *Lorenzo Valla. Umanesimo, Riforma e Controriforma*, cit., pp. 143-145: 143.

²⁰³ «Ut ob id vel magnam expectem ab Jesu Christo cui inprimis virginitas et abstinencia grata est, mercedem atque remunerationem. Et tu continentiae et abstinenciae perpetuus hostis, libros illos mihi ausus es obiectare, tuae fraudis et tuae tibi calumniae conscius», LORENZO VALLA, *Antidotum secundum*, (cit. in CAMPOREALE, *Lorenzo Valla. Umanesimo e teologia*, cit., p. 341).

²⁰⁴ Cfr. CAMPOREALE, *Poggio Bracciolini contro Lorenzo Valla*, cit., pp. 137-140, 157-161.

²⁰⁵ *Ivi*, p. 138; per la diffusione delle opere di Valla in quell'area cfr.: C. VECCE, *Tradizioni valliane tra Parigi e le Fiandre dal Cusano ad Erasmo*, in *Lorenzo Valla e l'Umanesimo italiano*, cit., pp. 399-408.

²⁰⁶ *Ivi*, p. 160-161 (a p. 161n indicazioni bibliogr. sul tema); ma cfr. ID., *Valla. Umanesimo, Riforma e Controriforma*, cit., pp. 19-120 (*Da Lorenzo Valla a Tommaso Moro. Lo statuto umanistico della teologia*).

²⁰⁷ Cfr. S. OZMENT, *The revolution of the pamphleteers*, in *Forme e destinazione del messaggio religioso. Aspetti della propaganda religiosa nel Cinquecento*, a cura di A. Rotondò, Firenze, Leo S. Olschki editore, 1991, pp. 1-18: 2.

²⁰⁸ Cfr. M. REGOLI, *Lorenzo Valla e la Riforma del XVI secolo*, «Studia Philologica Valentina», X, 2007, pp. 25-45.

²⁰⁹ Cfr. J. K. KIPF, S. SLATTERY, *Grünpeck (-beckius, -peckh; Grien-, Grun-), Joseph [1483-post 1534]*, in *Deutscher Humanismus 1480-1520. Verfasserlexikon*, Band 1, Berlin, De Gruyter, 2008, coll. 971-992; «Grünpeck was first and foremost an imperial propagandist», P. A. RUSSEL, *Astrology as popular propaganda. Expectations of the end in the German pamphlets of Joseph Grünpeck*, in *Forme e destinazione del messaggio religioso*, cit., pp. 165-195: 189.

²¹⁰ *Ivi*, pp. 186-187.

²¹¹ Su Celtis, Valla e il *De vero bono* cfr. H. CASANOVA-ROBIN, *Conrad Celtis lecteur du «De voluptate» de Valla? Quelques éléments en faveur d'une influence du traité vallien sur l'œuvre poétique de l'humaniste allemand*, in *La diffusione europea del pensiero del Valla*, cit., II, pp. 477-497; per l'attenzione di Grünpeck alle *Elegantie*, cfr. A. SOTTILI, *Notizie sul 'Nachleben' di Valla tra Umanesimo e Riforma*, in *Lorenzo Valla e l'Umanesimo italiano*, cit., p. 347 e nota; e CORTESI, *Scritti di Lorenzo Valla tra Veneto e Germania*, cit., pp. 376-377, 383-398.

diffusione scolastica.²¹² In area germanofona, dove nella seconda metà del '400 «all'attenuarsi dell'autorità del Petrarca si accompagnò un crescere della fortuna del Valla»,²¹³ le *Elegantie* rispondevano a medesime esigenze didattiche di ordine linguistico-grammaticale e retorico-stilistico,²¹⁴ diventando forse uno «strumento didattico nei cicli d'insegnamento che ora diremmo liceali».²¹⁵ Lo testimonierebbe la diffusione degli *excerpta* delle *Elegantie*, usate come repertorio grammaticale e prontuario lessicale.²¹⁶

Ma Grünpeck scrisse anche le *Comoedie utilissime* (Augsburg 1497/1498),²¹⁷ allestite per l'insegnamento privato della lingua e della retorica latine ai figli dei nobili:²¹⁸ in esse emergerebbe l'influsso congiunto delle *Elegantie* e del *De vero bono*,²¹⁹ ancora da illustrare nelle modalità. Nello stesso modo, sempre riguardo alla didattica del latino di livello scolastico, è da studiare la rielaborazione del dialogo valliano di Johann Pering (Colonia, 1517).²²⁰

Affiorano, in questi casi, alcuni problemi di particolare interesse. Innanzitutto riguardo ai motivi alla base di tali rivisitazioni del *De vero bono* a fini didattici: significativo, infatti, che un'opera di saggistica morale sia stata utilizzata per insegnare lingua e retorica latina. Ma c'è da chiedersi, anche, se nella scelta convissero delle istanze etico-religiose; o se queste, al di là delle intenzioni di Valla,²²¹ orientarono la lettura dell'opera e delle sue rielaborazioni. Si è scritto che alla fortuna del *De falso credita et ementita Constantini donatione* e il *De libero arbitrio* nell'area della Riforma protestante si accompagna quella delle «pagine più antiascetiche del *De vero bono*»,²²² che vengono ricopiate e commentate: ricco di prospettive, allora, si presenta anche lo studio dei postillati delle edizioni a stampa.²²³

Accenniamo qui a un caso concreto, che ci si riserva di approfondire in un altro momento. Si tratta di un esemplare del *De vero bono* della Herzog Bibliothek di Wolfenbüttel, edito dal Quentell a Colonia nel 1509.²²⁴ Nei segni di attenzione e nelle annotazioni marginali, infatti,

²¹² Cfr. REGOLIOSI, *Premessa*, in *La diffusione europea del pensiero del Valla*, I, cit., p. XIX; nei volumi, per la diffusione nei secc. XV-XVI in Spagna si vedano i contributi di C. CODONER, M. VILLALONGA, E. SANCHEZ SALOR, V. BONMATÍ SANCHEZ, R. MIGUEL FRANCO, J. TORRÓ TORRENT, V. DEL NERO; in Francia e Paesi Bassi: O. PÉDEFLOUS, J.-C. MARGOLIN, N. GOSWAMI, C. CARENA, S. CHARBONNIER, L. KATZ, M.-F. ANDRÉ.

²¹³ Cfr. A. SOTTILI, *Notizie sul 'Nachleben' di Valla tra Umanesimo e Riforma*, cit., pp. 330; aggiornati appunti bibliografici sulla diffusione dell'Umanesimo nell'area in F. FORNER, *Le miscellanee universitarie e la loro diffusione oltralpe*, «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge», [En ligne], CXXVIII, 1, 2016.

²¹⁴ *Ivi*, pp. 344-358.

²¹⁵ Cfr. REGOLIOSI, *Premessa*, in *La diffusione europea del pensiero del Valla*, I, cit., p. XIX.

²¹⁶ Cfr. S. S. SCATIZZI, 'Excerpta' delle «Elegantie» del Valla in area germanica e nord-europea, in *La diffusione europea del pensiero del Valla*, I, cit., pp. 263-279: 279.

²¹⁷ *Comoedie utilissime omnem latini sermonis elegantiam continentes: e quibus quisque optimus latinus evadere potest*, [Augsburg, Johann Froschauer, 1497/98], Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, A: 83.10 Quod. (2) (URL: <http://diglib.hab.de/inkunabeln/83-10-quod-2/start.htm>).

²¹⁸ J. K. KIPF, *Der Beitrag einiger 'Poetae minores' zur Entstehung der neulateinischen Komödie im deutschen Humanismus 1480-1520*, in *Das lateinische Drama der Frühen Neuzeit. Exemplarische Einsichten in Praxis und Theorie*, a cura di R. Glei e R. Seidel, Tübingen, Niemeyer, 2008, pp. 33-34.

²¹⁹ Cfr. SOTTILI, *Notizie sul 'Nachleben' di Valla tra Umanesimo e Riforma*, cit., p. 347 e nota; e CORTESI, *Scritti di Lorenzo Valla tra Veneto e Germania*, cit., p. 398 e nota, che rimanda a E. WERNER, *Der Humanist Joseph Grünpeck und seine «Comoediae utilissimae»*, Wien, Univ. Diss., 1949.

²²⁰ *Ex tribus Laurentii Vallae de vero bono libris, ad puerorum utilitatem, ab Ioanne Peringio quaedam familiares orationes, & quotidiano sermoni accommodate, partim ad verbum selecte, partim effictae*, Colonia, apud Eucharium Cervicornum, 1517, cfr. NORBEDO, *Tra Lorenzo Valla ed Erasmo da Rotterdam*, cit., pp. 237-240.

²²¹ Un fenomeno per certi versi analogo si manifesta nella «fortuna dimidiata» delle *Elegantie*, cfr. Cfr. REGOLIOSI, *Premessa*, in *La diffusione europea del pensiero del Valla*, I, cit., pp. XVII-XX: XX; e SCATIZZI, 'Excerpta' delle «Elegantie» del Valla in area germanica e nord-europea, cit., pp. 264-265, 278-279.

²²² Cfr. REGOLIOSI, *Premessa*, in *La diffusione europea del pensiero del Valla*, I, cit., p. XXVII; per la profonda e 'selettiva' fortuna del *De donatione* in area tedesca e anglosassone: L. A. PANIZZA, *William Marshall's 1534 English Translation of Valla's «De Constantini donatione declamatio» with Ulrich von Hutten's paratexts*, *ivi*, II, pp. 371-403.

²²³ Per il ruolo della stampa nella diffusione della Riforma si vedano, almeno, i saggi in *La Réforme et le livre. L'Europe de l'imprimé (1517- v.1570)*, dossier conçu et rassemble par J.-F. Gilmont, Paris, Les Éditions du Cerf, 1990; per Valla ci permettiamo di rinviare al nostro *Tra Lorenzo Valla ed Erasmo da Rotterdam*, cit., pp. 239-240.

²²⁴ *Laurentii Vallensis Romani viri doctissimi atque eloquentissimi Opus de vero falsoque bono accuratissime recognitum et a mendis non parum multis repurgatum*, Coloniae, Heinrich Quentel, 1509(=L. VALLA, *De vero falsoque*

sembrano riflettersi i temi dibattuti tra Erasmo da Rotterdam e Lutero alla fine degli anni '30 del secolo, nel corso di una polemica rilevante per «una più nitida definizione dei rapporti tra Umanesimo e Riforma».²²⁵ Mentre in quell'occasione Lutero imputò all'umanista di Rotterdam un blasfemo «sentire [...] epicureo»,²²⁶ nella copia Quentell del *De vero bono*, a f. C iir, le sottolineature e la glossa marginale («Laus Vini») valorizzano proprio il passo dal tenere gaudente ed edonista per il quale anche Bracciolini aveva accusato Valla di difendere l'eresia di Epicuro.²²⁷ Ma subito dopo (f. Dijr), a commento dei luoghi valliani oggetto della medesima condanna di Poggio (*Dvb* I, XLIII-XLV),²²⁸ un'altra nota, di difficile interpretazione a causa dei margini tagliati, pare più in linea con il pensiero luterano. Infatti, accostando a f. Diir i termini «huren» (gli «scorta», le 'prostitute', del passo del *De vero bono*)²²⁹ e «Gotte<s> Erb(en)», sembra istituire un parallelo tra il testo valliano e la traduzione tedesca di Lutero dell'*Epistola ai Romani* di san Paolo (8, 17), che fu oggetto delle lezioni del 1514-1515 e pubblicata nella Luther-Bibel del 1534.²³⁰

Rimandando, appunto, a una prossima occasione lo studio puntuale della glossa, facciamo seguire l'esame di due frammenti manoscritti riguardanti il *De vero bono*: per valutarne il ruolo nella definizione del testo critico dell'opera sotto l'aspetto filologico-testuale, ma soprattutto per il loro valore documentario di testimonianze della fortuna dell'opera a cavallo tra i secc. XV e XVI, nel quadro dell'affermazione della Riforma protestante.

APPENDICE.

*Intorno a due frammenti manoscritti del 'De vero bono'
(Gotha, Landesbibliothek, B 61 e Bern, Burgerbibliothek, 550)*

Il frammento di Gotha (G) è un compendio scritto in una gotica documentaria di area germanica del XV secolo, eseguita con cura.²³¹ Il testo è tratto dall'inizio del *De vero bono* (*Proemium* I-V.3),²³² aperto da quel «sottile, ambiguo proemio del Valla» tanto di freno a una lineare interpretazione dell'opera.²³³ Il compendio, per sintesi ed estratti, non rivela, nelle operazioni di condensazione e riadattamento che lo hanno realizzato una particolare *ratio*.²³⁴

De Panizza, definendo lo stato del documento lacunoso e confuso, al punto da renderne stentata la comprensione, lo descriveva come un riassunto che copre in modo incondito il

bono, 1509), A: 202.71 Quod. (5) (URL: <http://diglib.hab.de/drucke/202-71-quod-5/start.htm>).

²²⁵ Cfr. F. DE MICHELIS PINTACUDA, *Tra Erasmo e Lutero*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2011³, p. 239.

²²⁶ *Ivi*, p. 240.

²²⁷ Cfr. *supra*.

²²⁸ In corrispondenza alla frase sottolineata nel testo: «melius merentur scorta et prostibula de genere humano quam sanctimonialia virgines et continentes», *Dvb* I, XLV 2, cfr. *supra*.

²²⁹ Cfr. *supra*.

²³⁰ Cfr. M. LUTERO, *La «Lettera ai Romani» (1515-1516)*, a cura di F. Buzzi, Cinisello Balsamo, Edizioni paoline, 1991; cfr. il seguente passo dell'*Epistel Sanct Paulus zu den Rōmen*: «Sind wir denn Kinder / so sind wir auch Erben / nemlich / Gottes erben / vnd miterben Christi / So wir anders mit leiden / Auff das wir auch mit zur Herrlichkeit erhaben werden», ID., *Das Neue Testament* (ripr. facs. dell'ed. Wittemberg, Hans Lufft, 1534), in ID., *Biblia, das ist, die gantze Heilige Schrift Deudsch*, Wittemberg, Köln, Taschen, 2002, pp. .

²³¹ Gotha, Landesbibliothek, B 61, 394r-396r, cfr. *Dvb* De Panizza, pp. XXVIII-XXIX nota (il frammento risulterebbe disperso ma la De Panizza se ne procurò una riproduzione, che abbiamo consultato in copia grazie a M. Regoliosi).

²³² *Dvb* De Panizza, pp. 1-9.

²³³ Cfr. FUBINI, *Indagine sul «De voluptate» di Lorenzo Valla*, cit. p. 359; e cfr. anche qui *supra*.

²³⁴ La De Panizza individua un fine preciso («definite aim») alla base della selezione del testo riprodotto («the choice of the material reproduced», *Dvb* De Panizza, p. LXII), ma le scelte di conservazione e di esclusione non sembrano orientate ad altro scopo che quello di ottenere un testo più breve; il fatto che siano tralasciati i riferimenti ad Agostino e Lattanzio (*ibidem*; e *ivi*, p. 1, l. 11), in ogni caso, sembrerebbe indicare che chi eseguì il riassunto fu mosso da interessi più pratici che dotti.

testo originario;²³⁵ inoltre, in ragione di alcune 'varianti' («variants») condivise, attribui G alla famiglia γ, insieme al ms. Par. Lat. 6471 (P) e dall'incunabolo del Loeffs, Lovanio 1483 (l).²³⁶

Alcune precisazioni, anche a integrare qualche carenza dell'edizione De Panizza, non ultimo un certo disordine nell'esaminare e valutare la lezione di l.²³⁷ A determinare la provenienza di G è necessario individuare, nei limiti del breve e desultorio testo, lezioni peculiari di provato valore congiuntivo, ma le manipolazioni che hanno presieduto alla sua nascita possono vanificare l'applicazione di ordinari criteri per il riconoscimento degli errori significativi.²³⁸

In ogni caso, l'appartenenza di G a γ sembrerebbe comprovata dall'insieme delle evidenze. Accanto a due delle lezioni citate da De Panizza che sembrano valide a provare il legame, infatti, segnaliamo altri due casi di concordanza.²³⁹

Restano da stabilire, fin dove possibile, i rapporti di G con P e l. Probabilmente il testimone utilizzato da chi realizzò il compendio era indipendente sia da P che da l, perché G non ne condivide errori né varianti singolari,²⁴⁰ il solo errore in comune tra G ed l può avere origine poligenetica.²⁴¹ Si può aggiungere, al di là delle frequenti imprecisioni della lezione testimoniata da G, che vi è un caso in cui il frammento non segue la lezione erronea degli altri membri di γ; G conserva, infatti, la lezione corretta in «cum Scyllam defugio devehor in Charybdim»,²⁴² contro P e l («Sillam» e «similia», rispettivamente).²⁴³

Per questi motivi, senza accordare a G la credibilità di un testimone diretto,²⁴⁴ crediamo che le sue varianti debbano tuttavia essere tenute presenti anche sul versante critico testuale, come implicita possibile testimonianza di un indipendente testimone perduto di γ.

Nel ms. 550 della Burgerbibliothek di Berna è stato rinvenuto un nuovo testimone del *De vero bono*,²⁴⁵ che riporta per intero il paragrafo XLV del primo libro.²⁴⁶

Il frammento, che qui si contrassegna con B, scritto in una minuscola gotica corsiva di area

²³⁵ «[...] the summary which covers in a scattered manner from p. 1 to p. 8 of our text [in verità pare fermarsi a p. 9, l. 22], it is often so corrupted that the sense can hardly be followed», *Dvb De Panizza*, p. LXII.

²³⁶ Le 'varianti' in comune tra G e γ sarebbero costituite dall'intitolazione («Pangericon de vero bono») e dalle lezioni seguenti: «Cato papiensis] Cato ticinensis», «vero falsoque] falso veroque», «qui [...] oratorum» *om.*, cfr. *ibidem*; per una rassegna della tradizione dell'opera e una sua 'messa a punto' si veda il nostro, *Per una nuova edizione del «De vero bono»*, cit., pp. 277-296: 278-280.

²³⁷ Si veda *infra*, nelle note.

²³⁸ Per esempio, errori di omissione come la caduta di porzioni di testo (cfr. *supra*) non ci sembrano in questo caso significativi, come anche, in generale, le varianti che non siano peculiari: per es. la lezione *falso veroque*, che G condivide con γ ma anche con α (cfr. *Dvb De Panizza*, p. 152, 2, ll. 43-44).

²³⁹ Seppur non valgano inequivocabilmente come errori congiuntivi: «Goliam] Goliath» P l (*Dvb De Panizza*, p. 152, 2 l. 24) G (f. 394a^v, l. 3); «homine] honore» P l (*Dvb De Panizza*, p. 152, 4, l. 8) G (f. 394b^v, l. 4).

²⁴⁰ Per quanto riguarda P, nell'unico caso in cui è possibile operare il riscontro con gli errori segnalati in *Dvb De Panizza*, p. XXIII, G fornisce lezione corretta («ratum» P, «rarum» G, 394b^r, l. 14; *Dvb De Panizza*, p. 3 l. 30), così come in un'altra occasione, in variante non rilevata dalla De Panizza («ad honestate» P, f. 3r, l. 3; «ad honestatem» G, f. 394b^v, l. 18; cfr. *Dvb De Panizza*, pp. 5 l. 4, 153-5). Più numerosi sono i casi in cui G non segue l in errore o nelle varianti sue proprie: «putant iri recusatum» (*Dvb De Panizza*, p. 1, l. 22; I *Proemium*, 2)] «putant ire recusatum» l, f. a2; «sepe ipse affui» (*Dvb De Panizza*, p. 1, ll. 27; I, *Proemium*, 3)] «sepe ipso affui» l, f. a2 (variante non registrata in apparato De Panizza); «Christum gratis venisse in terras fateri» (*Dvb De Panizza*, p. 2, l. 5; I, *Proemium*, 4)] in terras *om.* l, f. a3; «palestinum» (*Dvb De Panizza*, p. 2, l. 24; I, *Proemium*, 5)] «philisteum» l, f. a4 (variante proveniente da α, che la De Panizza non indica); «suo mucrone iugulemus» (*Dvb De Panizza*, p. 2, l. 35; I, *Proemium* 6)] «suo mutione violemus» l, f. a4 (non segnalata da De Panizza); «Dum vitastis, iudices, eam vituperationem, que longe a vobis aberat [...]» (*Dvb De Panizza*, p. 7, l. 38; I IV 4)] a vobis *om.* l.

²⁴¹ Nella proposizione «Ita ingenuit nobis perniciosum quendam amorem ut [...]» (*Dvb De Panizza*, p. 6 l. 37; I, III 1), al posto del corretto «ingenuit», G riporta «ingerunt» (f. 395r, l. 6 dal b.) concordando con l (f. aviii^v; variante non registrata da De Panizza), contro P e gli altri testimoni.

²⁴² «Scillam» G, f. 395v l. 14; cfr. *Dvb De Panizza*, p. 7, l. 36 (I, IV 4).

²⁴³ «similia» di l, f. b1r, non registrata in *Dvb De Panizza*, p. 154, 7.

²⁴⁴ G non trova posto nella ricostruzione della *stemma codicum* proprio a causa del suo particolare contenuto («because of the nature of its content», *Dvb De Panizza*, p. LXXII).

²⁴⁵ Bern, Burgerbibliothek, 550, ff. 94v-97r; il codice, cartaceo, è segnalato e descritto sommariamente in S. S. SCATIZZI, *Il censimento dei manoscritti con 'excerpta' ed epitomi del Valla (e false attribuzioni)*, in *Pubblicare il Valla*, I, cit., p. 122 (con bibliografia di descrizioni del manoscritto più analitiche).

²⁴⁶ Cfr. *Dvb De Panizza*, pp. 38-41.

francese, stando alla filigrana del codice risale agli anni che vanno dall'ultimo decennio del sec. XV ai primi del XVI;²⁴⁷ il testo è steso su quattro carte, scritte a partire dal verso della prima sino al recto dell'ultima.²⁴⁸ È intitolato «Accusatio eorum qui virgines sanctimoniales introduxerunt a Laurentio Valla» ('Discorso di accusa di Lorenzo Valla contro coloro che introdussero le vergini santimoniali');²⁴⁹ l'*inscriptio* rimanda all'originale rubrica marginale valliana dei testimoni *P* e *l*,²⁵⁰ appartenenti alla redazione γ .

La dipendenza di *B* da γ è confermata da altri errori ed elementi congiuntivi che avvicinano *B* a *P* e *l*. Anche se non si tratta di errori particolarmente significativi, accostati all'intitolazione comune e ad altre varianti adiafore che i tre testimoni hanno in comune, ci sembrano suffraghino l'appartenenza a γ :

Agam vero non tanquam advocatus sed tanquam una illarum que invita ad sacerdotium deducatur (Dvb I, XLV 1).²⁵¹ deducatur] dedicatur *P l B* (f. 94v, l. 18)

testo Alioquin vos universas imploro, matres; vos publico nomine imploro, femine (Dvb I, XLV 11).²⁵² femine] feminas *P l B* (f. 96v, l. 7 dal b.).

Sebbene la porzione di testo conservata non sia tanto estesa da offrire una congrua quantità di dati affidabili, questi portano a pensare che *B* sia probabilmente descritto da testimoni di area germanico-fiamminga: l'incunabolo di Lovanio del 1483 (*l*) o la stampa di Colonia del 1509 (*c*), frutto questa di contaminazione tra β e γ .²⁵³

L'ipotesi poggia su concordanze in errore e lezione singolare:

Si qua ergo virgo vestalis non que sacerdotium recusaret, sed que deprehensa esset in strupro, iis rationibus uteretur, quis tandem non ipsius acciperet excusationem? (Dvb I, XLV 12) recusaret] recusat *B* (f. 97r, l.) *l* (f. fiii r) *c* (f. Diii v),²⁵⁴

Equidem si patronus illius essem [...] tali eam oratione defenderem (Dvb I, XLV 12).²⁵⁵ tali me seque oratione defenderem *B* (f. 97r, ll. 8-9) *l* (f. fiii r) *c* (f. Diii v), tali se oratione defenderem *a* (f. 31 v) *P* (f. 21 r) *b* (f. 33 v);

e sull'evidenza che *B*, insieme a *l* e *c*, non condivide la soluzione di *P* di fronte a un nuovo probabile caso di doppia lezione dell'archetipo redazionale valliano²⁵⁶

Quo scelere hoc supplicium commeruimus? hoc supplicium convicium commuerimus *P* hoc convicium vel supplitium commeruimus *l B* (f. 96v, ll. 7-8) *c* (f. Diii r);²⁵⁷

essendo il frammento bernese, invece, titolare di altri errori suoi propri:

Salacia]²⁵⁸ salami(n)a *B* (f. 95v);
voluntario]²⁵⁹ voluntarium *B* (f. 96r, ll. 11-12).

²⁴⁷ Datata in Briquet 1490-1503, cfr. O. BESOMI, *Codici petrarcheschi nelle Biblioteche svizzere*, «Italia medioevale e umanistica», VIII, 1965, p. 400.

²⁴⁸ Cfr. *supra*.

²⁴⁹ Bern, Burgerbibliothek, 550, f. 94v.

²⁵⁰ Cfr. *Dvb* De Panizza, p. 168, 38, l. 34; Valla corredeva le proprie opere di rubriche marginali con riassunti dei contenuti per orientare la lettura, cfr. REGOLIOSI, *Linee di metodo*, in *Pubblicare il Valla*, cit., pp. 9-12 e note.

²⁵¹ *Ivi*, p. 38, ll. 37-38.

²⁵² *Ivi*, p. 40, l. 39.

²⁵³ Assenti errori disgiuntivi che escludano la dipendenza di *B* da una stampa in favore dell'altra; per la posizione di *c* nella tradizione, cfr. il nostro *Le edizioni Quentel e Cratander (1509 e 1519) del «De vero bono»*, cit.

²⁵⁴ Cfr. *Dvb* De Panizza, p. 41, ll. 2-5 (la variante non è registrata in apparato).

²⁵⁵ *Ivi*, p. 41, ll. 5-6: interessante caso in cui la lezione di *a*, dopo l'omissione dei testimoni di β (*om. se*), viene forse ripresa in γ in una doppia lezione già presente nell'originale valliano, testimoniata dal solo *l* («me seque»; se non si tratta di un errore di tradizione); per frequenti i «casi, a prima vista incomprensibili, di doppia lezione o di omissione rimasti nella tradizione», cfr. REGOLIOSI, *Linee di metodo*, in *Pubblicare il Valla*, cit., p. 19.

²⁵⁶ Cfr. *supra*, in nota.

²⁵⁷ *Ivi*, pp. 40, ll. 29-30, e 168 40, l. 29 (non è segnalata la variante di *c*).

²⁵⁸ *Dvb* I, XLV 7, *Dvb* De Panizza, p. 40, l. 4.

²⁵⁹ «Nihil recte fit nisi voluntario», *Dvb* I, XLV 8 (*Dvb* De Panizza, p. 40, ll. 12-13).

Nonostante non possa giovare alla definizione del testo del *De vero bono* il frammento della Burgerbibliothek (*B*) è testimonianza della produttiva diffusione dell'opera in area germanica, probabilmente nella redazione γ , e, più in generale, dell'interesse per il tema della critica antiascetica all'istituto monacale a cavallo del Cinquecento nell'Europa centrale.